

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

582^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 MARZO 1967

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	<i>Pag.</i> 31287	GOMEZ D'AYALA	<i>Pag.</i> 31306
DISEGNI DI LEGGE		LIMONI	31289
Annunzio di presentazione	31287	ZANNIER	31295
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	31328	ZANNINI	31326
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	31287		
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	31288	INTERROGAZIONI	
Presentazione di relazioni	31289, 31328	Annunzio	31328
Rimessione all'Assemblea	31327		
Trasmissione dalla Camera dei deputati	31287, 31327	PROPOSTA DI PROROGA PER LA PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULL'INPS	
Seguito della discussione:		Annunzio di presentazione e di deferimento a Commissione permanente in sede referente	31327
« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo » (2015-Urgenza):			
BOLETTIERI	31310		
CARELLI	31301		

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Granzotto Basso per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Estensione dell'indennità di marcia al personale della Marina con destinazione a terra e degli assegni vitto a talune mense della Marina militare e dell'Aeronautica militare » (1858-B) (Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

Deputato **SERVADEI.** — « Concessione di un contributo di cinque milioni di lire a favore della " Fondazione Domus Pascoli " con sede in San Mauro Pascoli (provincia di Forlì) » (2111);

Deputato **DOSI.** — « Estensione della procedura agevolata prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 1964, n. 338, per il discarico delle rate di imposta fabbricazione filati » (2112);

« Contributo per la partecipazione italiana al primo Festival delle arti negre in Dakar » (2113);

« Nuove norme in materia di reclutamento del personale del lotto » (2114);

Deputati **SAMMARTINO** e **FORTINI.** — « Modifica al termine di validità del foglio di via per la circolazione degli autoveicoli, di cui all'articolo 64 del testo delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (2115).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

FIGLIORE, **TREBBI**, **SAMARITANI**, **BERA**, **CAPONI** e **BOCCASSI.** — « Riapertura dei termini per le domande di pensione di reversibilità dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti » (2116).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Rivalutazione della speciale indennità istituita con l'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508, per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia in servizio nei manicomi giudiziari, nelle case di cura e di custodia e nelle case

per minorati fisici e psichici » (2088), previo parere della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Aumento del contributo annuo a favore della " Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali " in Turate » (1856-B), previo parere della 5ª Commissione;

ROSATI e ZENTI. — « Modifica alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito » (2089), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati CAIAZZA ed altri. — « Norme transitorie per l'applicazione della legge 22 novembre 1962, n. 1678, sulla carriera del personale direttivo dei convitti nazionali » (2073), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme per la partecipazione delle cooperative di produzione e di lavoro e dei loro consorzi agli appalti di opere pubbliche » (2092), previo parere della 5ª Commissione;

« Autorizzazione integrativa di spesa per la costruzione della nuova sede della Biblioteca nazionale centrale di Roma » (2093), previo parere della 5ª Commissione;

« Autorizzazione di spesa per fronteggiare gli oneri della revisione dei prezzi contrattuali per le opere eseguite dall'ANAS e finanziate con leggi speciali » (2094), previo parere della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

BELLISARIO. — « Modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria » (176-B), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

VALLAURI ed altri. — « Estensione dei benefici riguardanti il riscatto anticipato dei terreni agli assegnatari profughi giuliani di

cui alla legge 31 marzo 1955, n. 240 » (2074), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputato SCRICCIOLO. — « Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del Corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, e aumento della indennità di missione » (1649-D);

« Disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo all'Amministrazione dello Stato assunto dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il completamento e aggiornamento della Carta geologica d'Italia, ai sensi della legge 3 gennaio 1960, n. 15 » (1852-B), previo parere della 1ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia e autorizzazioni a procedere) e 7ª (Lavori pubblici, trasporti poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

TORELLI ed altri. — « Modifiche al Regolamento di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle strade ferrate, approvato con regio decreto 31 ottobre 1873, n. 1687 » (1389-B).

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

AIMONI ed altri. — « Estensione dell'integrazione di pensione di cui all'articolo 100 della legge 13 maggio 1961, n. 469, ai sottufficiali, vigili scelti e vigili volontari in servizio continuativo, titolari di pensioni a carico della Cassa di previdenza dipendenti enti locali » (2075), previo parere della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate » (2086).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), dal senatore Molinari sul disegno di legge: Deputati SIMONACCI ed altri. — « Disciplina dell'insegnamento dello sci » (1659);

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Fenoaltea sul disegno di legge: DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — « Estradizione per i delitti di genocidio » (1376-bis);

a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), dal senatore Moneti una relazione unica sui seguenti disegni di legge: « Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543-bis), « Norme sull'edilizia per la scuola materna » (1552-bis), « Ordinamento della scuola materna statale » (1662) e: FARNETI ARIELLA ed altri. — « Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia » (1869).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo » (2015-Urgenza)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo ».

È iscritto a parlare il senatore Limoni. Ne ha facoltà.

L I M O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, intendo

innanzitutto rendere lode al Governo per la tempestività con la quale ha presentato questo disegno di legge; e voglio insieme con il ringraziamento portare qui l'eco della trepidazione delle amministrazioni comunali e provinciali, di esponenti del mondo economico, di operatori di ogni settore del mondo economico e soprattutto delle popolazioni interessate le quali sanno che con l'esercizio 1966, cioè con l'anno ormai decorso, sono venuti a cessare gli stanziamenti in bilancio di fondi per opere di bonifica e di difesa idraulica la cui spesa era stata autorizzata con un rosario di leggi nell'immediato dopoguerra e soprattutto dopo la rotta del Po dell'autunno 1951, quella rotta che allagò le terre del Polesine e disperse i polesani profughi nelle terre vicine del padovano, del veronese e del vicentino.

Da quell'alluvione — è il caso di ripetere che proprio tutto il male non viene per nuocere — venne la spinta alla formulazione del piano orientativo per la sistemazione dei fiumi, già nel 1952. Vennero poi, a partire dal 1954, le diverse leggi così diligentemente citate e raccolte in quadri sinottici dagli attenti e valentissimi relatori di questo disegno di legge. Per effetto di quelle leggi molte delle opere necessarie alla bonifica ed alla difesa degli abitati e delle coltivazioni ed alla conservazione della bonifica, impresa altrimenti importante, poterono essere utilmente progettate ed eseguite, con infinito, incalcolabile beneficio per l'economia nazionale e soprattutto per la tranquillità di intere popolazioni.

Ma c'è un'opera, signor Ministro e onorevoli colleghi, che non ha avuto questa buona sorte di vedersi portata a compimento e a collaudo. È un'opera concepita con finalità di bonifica agraria, di difesa idraulica ed anche di navigazione interna. Alludo alla sistemazione del complesso fluviale Mincio-Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante. Non starò a ripetere qui l'ansia e l'angoscia con le quali le popolazioni polesane, mantovane e veronesi, interessate a questo complesso fluviale e al compimento di quest'opera, attendono l'ultimazione dell'opera stessa. Dirò soltanto che l'ansia, l'indignazione per gli ingiusti-

ficati ritardi, lo scoraggiamento e, conseguenza dello scoraggiamento, l'esodo penoso, amaro e maledicente di quelle genti, hanno una profonda giustificazione. Per decenni hanno faticato su quelle terre, prima per redimerle dalle acque, poi per metterle a coltivazione, infine per difenderle contro le insidie previste e non prevedibili delle avverse forze naturali. Quelle genti hanno speso patrimoni in investimenti, hanno a lungo e molto sperato, sono state nel corso degli anni sollecitate a sperare; ma finora il compimento dell'opera che dovrebbe assicurare un adeguato frutto alle fatiche, un adeguato frutto dei capitali investiti e delle tenaci volontà impegnate in quelle terre non è venuto.

È una storia singolare quella di quest'opera; singolare perchè sembra una di quelle fiabe a puntate che i contadini di queste regioni si raccontano nei lunghi « filò » invernali, durante i quali la canapa e il lino prodotti nel corso della buona stagione diventano ruvida ma profumata tela. E intanto che le donne filano, un fabulatore favoleggia interminabili storie di guerre, d'amore e di morte e questi racconti tengono come tenevano in sospenso per settimane e per mesi l'animo degli uditori.

Tale è la storia della bonifica, della difesa idraulica delle grandi valli veronesi e ostigliesi. Qualcuno oggi, ricco di quell'inutile esperienza del senno di poi, di che son piene le fosse della saccenteria umana, dice che non valeva la pena di bonificare queste terre, che esse costituiscono il naturale bacino di espansione e lo scolmatore di piena dell'Adige, del Tartaro e in parte del Po, e comunque il collettore e bacino d'influenza dei terreni a monte del medesimo; e si aggiunge che è sempre stato così, il che, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, non è vero. La paludi del Tartaro non erano così estese come le trovarono i nostri padri in sul finire del secolo scorso, quando incominciarono l'opera di bonifica; non erano così estese nel primo secolo dopo Cristo, durante la guerra civile fra l'imperatore Vitellio e i Flavi, quando, come narra Tacito nel terzo libro delle sue *Historiae*, il console Cecina pose il campo ad oriente di Ostiglia,

presso le paludi del Tartaro. Lì, dove fu quell'accampamento, dove già erano insediamenti umani, ci fu pure una città romana, ora scomparsa, ma il cui nome è tuttora vivo nella toponomastica attuale e nelle tradizioni locali: è Carpanea, di cui favoleggiano le genti della parte meridionale della provincia di Verona e della parte settentrionale della provincia di Rovigo. Ecco Carpanea. E i ruderi di tombe, di acquedotti, di strade, i resti di edifici, di mosaici, segni di antica coltivazione, stanno a testimoniare che l'acqua, là dove ora si trova, dove è venuta ad insediarsi, non c'era.

Contribuirono ad estendere le paludi anche le inondazioni, le rotte dell'Adige, da quella famosissima del 589, ricordata negli annali come la rotta di Veronella o della Cucca, che fece mutar corso all'Adige togliendolo ad Este, che da esso aveva preso il nome, e spostandolo a circa 30 chilometri più ad ovest in un ramo secondario, la fossa Chirola — di quella rotta parla lo storico dei Longobardi, Paolo Diacono, paragonandola al diluvio — fino alla rotta del 1882, che, ricordata anch'essa come un fatto cataclismatico ed escatologico, è rimasta nei canti e nella poesia popolare.

G A I A N I . Che pagammo anche noi del Polesine, però!

L I M O N I . No, perchè l'acqua dell'Adige si riversò verso il sud della provincia di Verona e rimase al di qua del Tartaro; quindi quella volta non toccò, per fortuna vostra, le vostre terre. (*Replica del senatore Gaiani*).

Lunga è la storia della bonifica di queste terre. Da due secoli e mezzo si pensa ad essa. I primi studi, infatti, sono quelli di Scipione Maffei, del 1720; seguono nel 1775 gli studi di Anton Maria Lornia; seguono poi quelli famosissimi del Paleocapa, notissimo idraulico. E così per un secolo, dal 1750 al 1850, si susseguirono numerosi studi e progetti per la graduale redenzione di questo territorio soggetto alle esondazioni del Tartaro e, come dicevamo, anche alle esondazioni e alle rotte dell'Adige. I lavori più volte ripresi e sospesi, a causa di sva-

riate difficoltà naturali, furono completati verso il 1880. Allora costarono, in moneta corrente a quel tempo, 9 milioni di lire. E bisogna pensare che si tratta soltanto delle opere di bonifica; perchè per il resto, per i dissodamenti, si calcola che sia stata spesa pure una cifra di 9 milioni, ed è da sottolineare che in quel momento soltanto il 10 per cento della spesa fu sostenuta dallo Stato; tutto il resto della bonifica fu sostenuto da privati cittadini.

Purtroppo i risultati che gli studi prevedevano si manifestarono in gran parte viziati da eccessivo ottimismo, così che nel volgere di pochi decenni quasi tutti i territori bonificati, che avrebbero dovuto trovare in Tartaro e fossa Maestra il loro naturale deflusso, dovettero ricorrere al sollevamento meccanico dell'acqua con il sussidio di impianti idrovori, in un primo tempo a cura dei privati, successivamente attraverso la costituzione di una miriade di subconsorzi, che naturalmente costano e vengono a gravare e ad appesantire i costi di produzione.

Le cause del semi-insuccesso sono da ricercarsi nel forte costipamento del suolo, nella immissione, nella rete del fiume Tartaro, delle acque dei terreni dominanti veronesi e mantovani, e nel progressivo sviluppo dell'applicazione delle irrigazioni, fatte nei terreni a nord, che vengono ad impinguare per via sotterranea il Tartaro.

Dal punto di vista idraulico la situazione si può considerare tuttora di estrema gravità e l'intero bacino va soggetto ad esondazioni, anche per effetto di ordinarie precipitazioni. Si può dire che ogni anno in primavera e in autunno non manca la trepidazione: in primavera di non poter coltivare i terreni, in autunno di perdere, con il raccolto, il frutto delle fatiche annuali.

Numerosi studi e progetti per la definitiva sistemazione si sono susseguiti man mano che variavano le condizioni ambientali e le possibilità tecniche. La soluzione definitiva però è da considerarsi quella prevista dal grandioso progetto presentato congiuntamente dagli uffici del Genio civile di Verona, di Rovigo e di Este, che coordina l'intero problema oroidrografico dell'Adige, Garda, Mincio, Tartaro-Canal Bianco.

I lavori furono iniziati del 1939; sospesi durante la guerra, furono ripresi nell'immediato dopoguerra; furono nuovamente sospesi e ripresi più volte e ora sono ancora lì, da ultimare. Se si fa eccezione per lo scolmatore Mori-Torbole, tutto il resto del grande complesso, per tutta la spesa che è costato, ora non rende effettivamente nulla.

Quanto si è speso? Trascurato pure quanto si è speso dal 1938 al 1953, la spesa in lire correnti dal 1954 al 1966, in base alle leggi 9 agosto 1954, n. 638, e 25 gennaio 1962, n. 11, è stata di 10 miliardi nel tratto veronese, di 9 miliardi e mezzo nel tratto rodigino; e io non sono riuscito a trovare quanto si sia speso nel territorio mantovano, ma è da considerare che all'incirca sia la stessa spesa, vale a dire una trentina di miliardi.

F A B I A N I . Sono 11 miliardi.

L I M O N I . Bene, allora si arriva a 30 miliardi e 500 milioni esattamente.

Ora, le speranze si aggrappano a questa legge: ai 200 miliardi che essa stanziava; si aggrappano alla ferma volontà del Governo di non tollerare più oltre che il pubblico denaro sia speso così infruttuosamente. Ripeto, se facciamo eccezione per il beneficio che deriva dallo scolmatore di Mori, tutto il resto, per 30 miliardi di spesa, non renderà niente.

C A R E L L I . Per opere non completate.

L I M O N I . Sto dicendo appunto questo. È dal 1938, cioè da quasi 30 anni (una volta si poteva pensare ad un lungo periodo di tempo necessario per il completamento di un'opera, ma oggi, con i mezzi e gli strumenti a disposizione, è inconcepibile), che si approfondono prima milioni ed ora miliardi per un'opera indispensabile, senza portarla a compimento, senza che se ne tragga utilità. Si pensi che, se fosse ultimata, oltre ad assicurare la bonifica e la difesa, farebbe risparmiare ogni anno centinaia di milioni che si debbono spendere per tenere in funzione circa un centinaio di impianti idrovori per il sollevamento dell'acqua e per te-

nere in piedi le bardature di decine e decine di consorzi e di subconsorzi incaricati di queste funzioni.

Io credo che più macroscopico esempio di cattivo uso di pubbliche risorse, senza specifica colpa di nessuno, non si possa dare. Opere che sono costate miliardi stanno andando fra l'altro in rovina a causa della mancata utilizzazione. Ci sono canali le cui sponde franano; quando, anche fatta l'ulteriore spesa, passeremo alla fase di inizio dell'utilizzazione dell'opera, ci troveremo nella necessità di spendere qualche centinaio di milioni per il ripristino di opere deteriorate per il non uso.

Onorevole Ministro, io non presenterò ordini del giorno; desidererei tuttavia che ella nella sua risposta a nome del Governo assumesse l'impegno che, con i fondi di questa legge, si porterà a termine quest'opera non soltanto per quel che riguarda la parte della difesa idraulica ma anche per quanto riguarda la parte pertinente al Ministero dell'agricoltura.

Il Magistrato alle acque di Venezia, a quanto mi consta, presenterà un programma di lavori di sistemazione dei corsi d'acqua naturale e per la difesa del suolo da finanziare con questa legge e, se non vado errato, chiederà circa tre miliardi per il tratto di Verona, 6 miliardi per il tratto mantovano e tre per il tratto rodigino. Si aggiunga a ciò quello che gli Ispettorati agrari di queste tre provincie sono nella necessità di chiedere sulla parte degli stanziamenti relativi a questa legge per opere prettamente agrarie.

Mi sia consentito, onorevole Ministro, di esprimere una seconda speranza che alimenta in noi questo disegno di legge: questa speranza è suscitata dall'articolo 8 che recita: « I programmi e relativi progetti riguardanti le opere previste dalla presente legge dovranno tener conto del coordinamento di tali interventi con quelli relativi alla razionale utilizzazione delle acque ai fini irrigui, idrodinamici, civili e di navigazione interna ». Ho detto in principio che sentivo il dovere di esprimere un sentimento di riconoscenza e di lode al Governo per aver presentato questo disegno di legge così tempe-

stivamente, ma debbo anche aggiungere che questo sentimento e questa lode vanno espressi per il modo con cui è concepito questo disegno di legge, in particolare l'articolo 8 che ci toglie dalla preoccupazione che si facciano dei lavori che poi rimangono inutilizzati. La sistemazione del Fissero-Tartaro-Canal Bianco è stata concepita — e come tale condotta fin qui — anche a fini di navigazione interna. È assurdo che questa linea d'acqua non sia inclusa nel programma quinquennale. Disgraziatamente nel piano è detto che per il settore delle idrovie si prevede una spesa di 50 miliardi, destinata prevalentemente alla costruzione di due canali per natanti fino a 1350 tonnellate sui tratti Milano-Cremona-Po e Padova-Venezia. Ora, mi consenta di chiedere che utilità avrebbe il canale Venezia-Padova se non fosse continuato fino a Vicenza e fino a Verona, cioè fino a collegarsi con la restante idrovia che viene dal sud.

Dato che l'argomento mi ci porta, io vorrei dire anche questo. Niente da eccepire per quanto riguarda la sistemazione del Po per congiungere Cremona con la foce del Mincio, via Po. Ma i miei dubbi cominciano a insorgere e a divenire forti laddove è detto che è in progetto una spesa di altri 25 miliardi per la sistemazione dell'alveo di magra del Po a sud della conca di San Leone, praticamente a sud della foce del Mincio. In altre parole, questo significa che si persevera cocciutamente — mi si permetta la parola — nel voler fare la navigazione del Po a sud della conca di San Leone.

A questo proposito è bene spiegarci e mettere le cose in chiaro fin d'ora. Evidentemente non abbiamo quattrini per tutti i buoni propositi e quei pochi che abbiamo è buona cosa spenderli bene. Quando si è scelta dalla foce del Mincio al mare la via Po, ci si è chiesti se il gioco vale la candela per quanto riguarda questa spesa? È possibile la navigazione, è economicamente conveniente? Non c'è altra soluzione diversa da questa? È inutile che io qui richiami dei dati che potrei riprendere da riviste scientifiche e da esperimenti fatti dal Magistrato del Po e dal Magistrato alle acque di Venezia. Nel 1963 i fondali utili per una navigazione

per bettoline da 1350 tonnellate (fondali di 2,50-3 metri) si sono verificati nel Po per 86 giorni; nel 1964 per 120 giorni. E poi chi non sa quali insuperabili difficoltà offre la navigazione del Po durante i giorni di piena, durante i giorni di nebbia? A conti fatti gli esperti dicono e le statistiche dimostrano che per più di 60-70 giorni all'anno non si può utilmente navigare nel tratto di Po dalla foce alla conca di S. Leone.

Si dirà: sistemando l'alveo di magra la situazione migliorerà perchè in quel caso le nebbie non faranno più paura. È qui, allora, che dobbiamo intenderci bene. A parte il fatto che nessuno purtroppo potrà dissolvere le fitte nebbie, che nessuno potrà eliminare le intrattabili rapide dei giorni di piena, anche ad alveo ristretto, con fondali costanti di almeno 2,50-3 metri per una possibile navigazione, è conveniente, è consigliabile, è prudente dal punto di vista della difesa idraulica (qui stiamo parlando della difesa del suolo che deve essere la nostra prima e somma preoccupazione) pensare ad una regolamentazione dell'alveo di magra per quanto concerne il Po a valle di Mincio ai fini della navigazione? Io pongo in evidenza le difficoltà che tecnici valentissimi, che hanno consumato la loro vita nello studio e nell'esercizio dell'idraulica in questo bacino, prevedono. La spesa era nel 1962 di 113 miliardi, ora, a conti fatti, dovrebbe essere di 150.

Dunque, per la necessaria sistemazione idraulica è necessario adeguare la portata del Po, perchè il Po, nel delta, ha una portata inferiore a quella che ha a monte. A monte ha circa 12 mila metri cubi al secondo di portata massima, a valle dai 7.500 ai 9.500 metri al secondo. È necessaria perciò un'opera tendente a ridurre l'alveo di magra, che è di una larghezza a monte del Mincio di metri 250; di lavori ne sono già stati fatti, perchè, se non vado errato, è dal 1919 che si lavora nel tratto a monte della foce del Mincio, a monte della conca di San Leone. È dunque dal 1919 che sono iniziati questi lavori e ormai andiamo pure avanti a sistemare questo tratto di Po, parlo del tratto a valle che ha una larghezza di 250 metri che andrebbe ridotta a 150-170, fissando la

sommità dell'opera d'inalveazione ben poco sopra la quota di magra ordinaria a causa della ridotta sezione di piena che il fiume possiede a valle del Mincio. Ma — queste sono osservazioni che non faccio io; mi limito solo a riportare testualmente le osservazioni del professore titolare della cattedra di idraulica dell'Università di Padova — l'opera comprometterebbe la difesa idraulica, ecco il punto, e il rischio economico e sociale sarebbe a nostro giudizio veramente pazzesco.

Voce dalla sinistra. Senatore Limoni, bisognerebbe tener conto anche dell'acqua che verrebbe a mancare per l'irrigazione nelle campagne!

LIMONI. Questo è vero; infatti verrebbe a mancare dell'acqua per le campagne qualora si volesse conservare il Po con un livello di acqua sufficiente ai fini della navigazione nei periodi di magra.

Ma non voglio continuare nella disamina perchè molti problemi saranno oggetto, tra non molto tempo, di un più attento esame, quando tratteremo specificatamente della programmazione. In quella sede tratteremo più a fondo di questo problema. Vorrei dire invece che nel tratto dal Fissero al Po di levante ai fini della navigabilità sono state fatte già cospicue opere, che sono costate ingenti somme, che rimarrebbero senza utilità. E permettere che ciò avvenga non sarebbe certo da persone assennate.

Bisogna che noi tutti facciamo uno sforzo per liberarci dai richiami campanilistici. Non dobbiamo volere quello che obiettivamente non è consigliabile nel quadro del più vasto interesse generale; occorre invece che, al di là di quelli che sono gli interessi delle nostre città, delle città che ci hanno visto nascere, si tutelino gli interessi di tutta intera l'Italia. Questo è lo spirito che ci deve muovere quando si scelgono opere così imponenti da portare a termine.

Ci sono, onorevoli colleghi, ragioni economiche, sociali e tecniche che consigliano la via d'acqua Tartaro-Canal Bianco per questo complesso fluviale e le ragioni tecniche si riassumono in questi punti: questa via di

acqua costituisce il collegamento più breve tra la bassa Lombardia e l'Adriatico (se non erro di 37 chilometri più breve di quella del Po), garantisce la navigabilità durante tutti i giorni dell'anno e consente tempi di esecuzione brevissimi.

Questa idrovia è già classificata canale navigabile di seconda classe. L'esecuzione di essa costituisce il naturale e necessario prolungamento al mare dell'idrovia pedemontana Ticino-Milano-Mincio.

Le ragioni economiche si riassumono nei seguenti punti. Il costo dell'opera sarà complessivamente di 16 miliardi, mentre solo per la sistemazione dell'alveo di magra del Po a valle del Mincio erano stati calcolati necessari alcuni anni fa 46 miliardi; il 30 per cento circa di questa spesa, tra l'altro, non verrà a gravare sullo Stato, ma è imputabile agli enti locali; parte della spesa a carico dello Stato dovrebbe in ogni caso essere sostenuta per la sistemazione di questo complesso fluviale ai fini della bonifica e della idraulica. L'opera, per la sua natura, comporterà un costo di esercizio assai limitato e comunque inferiore a quello di ogni altra analoga via d'acqua; l'ammortamento del costo dell'opera, data la rapidità della sua esecuzione, comporterà certamente una modica spesa. Lavorando su un fiume come il Po è inutile fare programmi, è inutile stabilire il termine di uno o due anni per il compimento di un'opera, poichè sul Po, come sull'Adige, come sugli altri fiumi, si lavora quando il fiume vuole, non quando vuo-

le l'uomo. Ci sono delle condizioni che ci impone il fiume. Non credo che sia dovuto all'incuria dei lombardi il fatto che per la sistemazione dell'alveo del Po a monte Mincio ci siano voluti tutti gli anni che vanno dal 1919 al 1967. Perchè ci è voluto quasi mezzo secolo per questi lavori? Perchè il Po si lascia trattare soltanto quando vuole.

C A R E L L I . È una proposta sostitutiva o di coesistenza?

L I M O N I . Sostitutiva. La via Po secondo me deve essere una via ausiliaria della via Tartaro-Canal Bianco. Non vi è bisogno di profondervi dei miliardi: bisogna utilizzarla nei periodi in cui, come avviene adesso, senza bisogno di lavoro alcuno può essere navigabile. La via principale deve essere il Tartaro-Canal Bianco-Po di levante, la via sussidiaria deve essere quella del Po fino alla Conca di San Leone. Dalla Conca di San Leone si navighi pure sul Po per Cremona e quindi ci si ricollegli pure con il canale per Milano.

Ci sono poi ragioni di carattere sociale. L'idrovia Mincio-Adriatico rappresenta un insostituibile strumento di eliminazione degli squilibri territoriali e settoriali che interessano le terre del Polesine, della bassa veronese e del mantovano. L'attuazione della via d'acqua da foce Mincio al mare, per le ragioni che abbiamo esposto, è tenacemente voluta dalle genti mantovane, veronesi e polesane.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue L I M O N I). Anche per questo aspetto dell'opera io chiedo l'attenzione e l'impegno del Governo. (*Interruzione del senatore Genco*). Senatore Genco, con questa legge si devono finanziare opere che sono in corso ed opere nuove; poi si devono finanziare opere che riguardano il Ministero dei lavori pubblici ed opere che riguardano il Ministero dell'agricoltura. Infatti, se

non vado errato, i 200 miliardi sono divisi in questo modo: 110 per il Ministero della agricoltura e 90 per il Ministero dei lavori pubblici. Quindi io parlo globalmente, faccio un discorso diretto al Governo e non esclusivamente al Ministro dei lavori pubblici.

La speranza, la fiducia e la possibilità di resistenza sulle terre avite dei tanti polesani, veronesi e mantovani, l'avvenire di pro-

gresso economico e di elevazione sociale di queste zone depresse, onorevole Ministro, sono fondati su questa attenzione e sull'impegno che il Governo prenderà. Io domando che le attese di queste genti non siano ulteriormente deluse e in questa fiducia ringrazio. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zannier. Ne ha facoltà.

Z A N N I E R . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Governo, a due mesi circa dalla conversione in legge del decreto 18 novembre 1966, numero 976, riguardante interventi di carattere d'urgenza intesi a fronteggiare le gravi situazioni conseguenti alle recenti alluvioni, in attesa di una legge di programma per una organica soluzione del problema della difesa e conservazione del suolo, col presente disegno di legge ha predisposto uno stanziamento di 200 miliardi per il completamento di opere già iniziate e per la esecuzione di nuove urgenti sistemazioni necessarie ai fini della auspicata difesa del suolo. Non mi soffermerò in questa sede su di una analisi del provvedimento al nostro esame, nè per riconfermare la validità, in linea di massima, degli emendamenti introdotti al testo governativo (e ciò per non ripetere quanto ebbi già modo di dire in Commissione), nè per ripetere le considerazioni di carattere generale lodevolmente esposte nella approfondita relazione dei senatori Lombardi e Medici, che mi trovano pienamente d'accordo.

Il disegno di legge al nostro esame risente delle sue caratteristiche di emergenza, per cui in certi casi si dovrà operare senza sufficienti ed approfondite basi di conoscenza. Dobbiamo pertanto augurarci che i mezzi destinati alle opere nuove siano correttamente impiegati per l'esecuzione di lavori che si inseriscano organicamente in progettazioni già convenientemente studiate e secondo precisi criteri di priorità. In questa prima fase dobbiamo quindi evidentemente procedere cercando di fare il meglio possibile, ma è necessario nel contempo riordinare e coordinare la legislazione riguardante la disciplina delle acque, la conservazione

del suolo, nonché i servizi tecnici dello Stato adeguandoli alle reali esigenze dei problemi da affrontare. Solo con interventi programmati e coordinati sarà possibile in futuro contenere il disastroso effetto delle alluvioni e le erosioni conseguenti del suolo, ed infine prevedere la razionale utilizzazione delle acque. Mediante poi la creazione di centri di studio o di gruppi di progettisti specializzati, si potranno ottenere progettazioni che permetteranno di risolvere in termini economici il problema che consiste nel minimizzare i costi di difesa del suolo e nel massimizzare la sicurezza e la validità degli insediamenti residenziali e produttivi dell'uomo. Così facendo rispetteremo il principio secondo il quale le inondazioni non si combattono rialzando gli argini, ma prevenendo la piena.

Ecco perchè ritengo di estrema utilità la costituzione di una Commissione col compito di esaminare e studiare una programmazione aggiornata con riguardo a specifici problemi, all'urgenza della prosecuzione e della intensificazione degli interventi necessari per la generale sistemazione idraulica e di difesa del suolo, alle opere da attuarsi, alla distribuzione delle stesse nel tempo, al loro presumibile costo e alla organizzazione tecnica, amministrativa e legislativa più adeguata. Questa Commissione, suddivisa in gruppi di lavoro, dovrà elaborare studi riguardanti fenomeni di carattere meteorologico e idrologico, dovrà esaminare i problemi di difesa del suolo nelle loro molteplici componenti, i problemi di carattere marittimo, la programmazione economica e urbanistica, i problemi di carattere giuridico, amministrativo e organizzativo, e infine — compito di estrema importanza — riesaminare il piano orientativo generale dei fiumi predisposto in base alla legge 19 marzo 1952, n. 184.

Occorre infatti effettuare una revisione scientifica di tale elaborato con la predisposizione di progetti e studi organici da effettuarsi per bacini imbriferi, in modo da assicurare una razionale programmazione delle opere da eseguirsi, e quindi un corretto impiego dei mezzi che saranno messi a disposizione, secondo le previsioni del piano di sviluppo economico nazionale, a tal fine.

Questi piani organici, oltre a conseguire obiettivi che sono loro propri (cioè la sistemazione idraulico-forestale, idraulico-agraria e idraulica propriamente detta, l'accertamento di fabbricati in zone instabili, cioè i cosiddetti insediamenti precari, ed altri aspetti di una politica di sistemazione di un bacino idro-geologico), permetteranno di individuare in casi di emergenza, conseguenti ad eventi eccezionali che le opere dell'uomo non saranno in grado di fronteggiare, l'ubicazione di comprensori di allagamento laddove il danno risulta a priori chiaramente individuabile, prevedendo nel contempo un sufficiente sistema di allarme e l'organizzazione dei centri di difesa civile.

È questa mentalità di difesa preventiva che occorre instaurare nel nostro Paese.

Sull'opportunità di una revisione scientifica del piano orientativo dei fiumi è sufficiente richiamare le conclusioni del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici espresso nell'adunanza del 9 ottobre 1952, dove si dice che « non è possibile convalidare con un giudizio motivato e completo lo apprezzamento di tutte le opere singolarmente considerate nel piano, in quanto non soggette a particolari studi e progettazioni di massima »; e si dice ancora che « per la maggior parte delle opere il piano non è in grado di fornire indicazioni complete, ma che intanto esso riesce utile perchè offre un quadro di orientamento destinato a fornire una informazione generale e che dovrà essere aggiornata e perfezionata gradualmente negli anni successivi ».

Ed è proprio in relazione alle conclusioni di questo voto che appare urgente realizzare un organico coordinamento delle iniziative, sia a livello di progettazione, sia nella fase operativa della realizzazione delle opere.

Premesso quanto sopra, debbo dire che i compiti della Commissione prevista dal disegno di legge al nostro esame sono vastissimi, per cui è lecito domandarsi entro quali limiti di tempo potranno essere risolti i problemi precedentemente enunciati, tenendo conto della saltuaria disponibilità dei suoi membri. Meglio sarebbe stato se la Commissione avesse avuto incarico di stabilire

criteri generali in base ai quali procedere all'organico studio di un bacino idrografico e degli interventi per la sua regolazione e la sua utilizzazione.

Lo studio di un piano idrografico è infatti una cosa lunga e seria e va condotto dalle sorgenti alla foce, con indagini di campagna ed elaborazioni di ufficio, cui debbono dedicarsi a tempo pieno esperti nei vari settori, uniti in gruppi di lavoro quanto più possibile affiatati.

Questa impostazione di lavoro è da tempo adottata dalle grandi organizzazioni internazionali le quali, per avere un piano regolatore di un bacino idrografico, si servono di gruppi di lavoro dei quali fanno parte geologi, idrologi, ingegneri, idraulici, pedologi, tecnici forestali, agronomi, urbanisti, sociologi e infine economisti, i quali traggono le conclusioni in base alle varie ipotesi di lavoro che saranno poi verificate in sede tecnica, politica ed economica. Soltanto con la creazione di gruppi di progettazione così fatti, responsabilizzati dello studio generale per ogni bacino imbrifero con riguardo alle unità idrografiche e non a quelle territoriali di carattere amministrativo, si potrà disporre entro il giro di due anni di un piano generale per la disciplina delle acque e la conservazione del suolo che coprirà l'intero territorio nazionale, così come è stato fatto per il piano regolatore generale degli acquedotti che il Ministero dei lavori pubblici ha seguito con particolare attenzione ed interesse.

Ritengo che questa proposta trovi negli ambienti tecnici ed anche negli ambienti politici favorevole accoglimento in quanto il problema è già stato ampiamente dibattuto e in ogni occasione si è messo in evidenza soprattutto che l'efficienza degli interventi dipende dalla possibilità di realizzare un sistema organico e metodico di coordinamento delle iniziative, soprattutto a livello progettuale ed operativo. In Jugoslavia, per esempio, per raggiungere queste finalità si è istituito il Ministero delle acque. Noi, senza istituire altri Ministeri, per risolvere il problema, dovremo creare, utilizzando gli strumenti attuali, un'unica Direzione responsabile sia per la programmazione che per

l'esecuzione delle opere, in modo che gli investimenti pubblici vengano utilmente impiegati.

Allorchè il Senato esaminò la conversione in legge del decreto-legge n. 976 concernente provvidenze per la ricostruzione e la ripresa economica dei territori colpiti dalle mareggiate e dalle alluvioni dell'autunno dello scorso anno, presentai a nome del Gruppo socialista unificato un ordine del giorno che rispecchiava i criteri di progettazione coordinati per ogni singolo bacino e faceva presente che l'organico sviluppo di tali progettazioni e la conseguente realizzazione delle opere previste potevano essere assicurati soltanto attraverso un adeguato coordinamento tra le varie Amministrazioni dello Stato, regioni ed enti pubblici che operano nelle singole unità idrografiche. Il contenuto di questo ordine del giorno venne recepito nell'articolo 4 della legge 1142 solo per quanto riguarda il Magistrato alle acque, il Magistrato per il Po ed i Provveditorati regionali alle opere pubbliche delle zone colpite dagli eventi calamitosi. Con questo articolo il Governo è stato delegato ad emanare entro 90 giorni dall'entrata in vigore della precitata legge, sentita una Commissione parlamentare composta da cinque deputati e cinque senatori — nominati dai Presidenti delle rispettive Camere — le norme aventi valore di legge occorrenti per attuare il coordinamento da parte del Magistrato alle acque, di quello per il Po e dei Provveditori regionali che operano nelle zone colpite dalle alluvioni. Non venne approvato allora, con la formulazione dell'articolo 4 sopra accennato, l'emendamento proposto da me e dai senatori Lombardi ed altri che intendeva estendere queste norme di coordinamento a tutti i provveditorati del territorio nazionale, ivi comprese le regioni.

Ritengo che l'articolo 4 della legge precitata debba essere ripreso in esame, poichè, come feci presente a suo tempo, non è pensabile che si esaminino norme di coordinamento in materia di disciplina delle acque e di conservazione del suolo valide soltanto per una parte del territorio nazionale, così come mi sembra assurdo spingere questo coordinamento fino ad interessare i privati

escludendo invece le regioni a statuto speciale, quasi che la dinamica delle acque non fosse un fatto unitario, indipendente dalle competenze amministrative riservate dagli statuti speciali a queste ultime. Occorre che ci mettiamo bene in testa che la politica di difesa del suolo è una politica nazionale e pertanto deve essere una politica unitaria. Poichè la materia oggetto di coordinamento è vasta e complessa, certamente il Governo non porterà a compimento le norme entro il termine previsto dall'articolo 4, e precisamente entro il 23 marzo del corrente anno. Sarebbe opportuno modificare tale articolo in modo da ottenere norme di coordinamento valide per tutto il territorio nazionale. Un emendamento proposto al disegno di legge in esame approva questo criterio di estendere il coordinamento alle altre zone non comprese nell'articolo 4, però lascia intatto il coordinamento con i privati, cosa che mi sembra quanto mai difficile, e non prevede invece l'inserimento delle regioni.

Il problema infatti delle ripercussioni sulla politica di piano delle recenti calamità si pone, prima ancora che in termini di spesa e di revisione di programma, come esigenza urgente e indilazionabile di organizzazione dell'intervento pubblico, sulla base di quei principi di organicità e di coordinamento che costituiscono il carattere più proprio della politica di piano. Cioè più che sulle modifiche delle previsioni quantitative, sempre possibili per gli investimenti relativi al settore, è sulla formulazione di una organica legge di programma che si misura la capacità di una politica programmata capace di rispondere alle esigenze dei tempi nuovi. Una tale legge dovrebbe contenere, a mio avviso, strumenti generali di coordinamento a livello di programmazione degli interventi, misure di unificazione con decentramento delle competenze esecutive facenti capo al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero dell'agricoltura e foreste e alla Cassa per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda gli strumenti generali di coordinamento, già la legge 25 gennaio 1962, n. 11, contiene la previsione di forme di coordinamento tra il Ministero dei

lavori pubblici, il Ministero dell'agricoltura e la Cassa per il Mezzogiorno che si concretano in un programma quinquennale di opere da eseguire in conformità al piano orientativo di cui ho precedentemente parlato. Questo piano, perchè possa diventare realmente un piano operativo, valido per recepire le somme messe a disposizione dallo Stato, ha bisogno di quell'aggiornamento di carattere scientifico cui prima ho fatto cenno. Ma poichè nel campo della difesa del suolo intervengono anche altri Ministeri, come per esempio il Ministero dell'industria per quanto concerne le competenze sui bacini idro-elettrici, il Ministero dell'interno ed altri, nonchè gli enti locali, occorrerà certamente creare un'alta autorità che predisponga un programma operativo coordinato, pluriennale, per la disciplina delle acque e conservazione del suolo, valendosi per tale elaborazione principalmente degli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici e di quello dell'agricoltura. Il piano dovrebbe essere adottato dal CIPE appunto per interessare i Ministri non principalmente protagonisti di questo studio e dovrebbe essere approvato con decreto del Capo dello Stato.

L'unificazione, poi, delle competenze per la parte esecutiva delle opere programmate ed individuate secondo criteri di priorità — tenendo presenti le giuste considerazioni cui prima ha fatto cenno il senatore Limoni — per tutti gli interventi relativi alla disciplina delle acque e alla sistemazione del suolo di uno o più bacini imbriferi, dovrebbe avvenire con la creazione di una rete di moderne ed efficienti autorità aventi le caratteristiche del Magistrato per il Po, cioè con competenze unitarie per bacino idrogeologico nella sua interezza.

Tali organismi, a mio avviso, dovrebbero trovare inserimento nella struttura del Ministero dei lavori pubblici. Una siffatta soluzione, che probabilmente comporta eliminazione di competenze sia per la Cassa per il Mezzogiorno sia per certi organi del Ministero dell'agricoltura, assicurerebbe però l'organicità negli interventi e certamente, quel che è più importante, la riduzione dei costi. Ma poichè il piano per la generale sistemazione idraulica e la difesa del suolo

dovrà necessariamente avvalersi dell'opera degli uffici del Genio civile, che hanno tra l'altro il delicato compito del servizio di polizia idraulica di guardia e del servizio di piena, occorre pensare alla ristrutturazione di tali uffici e soprattutto all'adeguamento dei quadri, oggi del tutto insufficienti agli impegnativi compiti che lo Stato deve affrontare. L'espletamento di tali compiti da parte degli ingegneri e degli architetti comporta, rispetto ad altre categorie, maggiori responsabilità personali amministrative, civili e penali in conseguenza delle opere da essi progettate e dirette o sottoposte al loro controllo. I concorsi vanno normalmente deserti perchè il trattamento economico, come ebbi già modo di dire più volte in questa Assemblea, è del tutto inadeguato alla vastità e complessità dei compiti affidati agli ingegneri del Genio civile.

Allorchè discutemmo la conversione in legge del decreto-legge n. 976 riguardante le alluvioni dell'anno scorso, proposi un emendamento all'articolo 13 del disegno di legge che tendeva a riconoscere agli ingegneri e agli architetti dell'ufficio del Genio civile e delle altre amministrazioni dello Stato un compenso pari al 25 per cento degli onorari previsti dalle vigenti tariffe professionali sui progetti da essi redatti per opere per conto dello Stato. Tale emendamento venne respinto, ed io mi auguro che abbia maggior fortuna e possa trovare anche più giusta collocazione nel disegno di legge attualmente all'esame della Camera, n. 3398, riguardante l'adeguamento degli organici del personale del Ministero dei lavori pubblici.

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Dovrebbe essere votato domani.

Z A N N I E R. Senza apportare tali emendamenti, però. Questo, onorevole Ministro, è un problema che ritengo investa direttamente la sua responsabilità in modo primario, oltre che, come ebbi già modo di dire, la responsabilità del Parlamento. Infatti voler continuare con una struttura qual è quella attuale del Ministero dei lavori pubblici e quindi affrontare una politica di programmazione con organi vecchi,

antiquati, superati è una cosa realmente assurda. Bisogna scegliere. Se lo Stato continua a fare esclusivamente una politica di mero controllo amministrativo, allora gli attuali organici possono anche bastare; ma se lo Stato vuole, come è nelle prospettive della politica di centro-sinistra, attuare la programmazione, occorre che aggiorni i suoi strumenti.

CARELLI. È un problema che investe tutte le amministrazioni dello Stato.

ZANNIER. Senatore Carelli, questo discorso sono quattro anni che lo sento fare in questa Assemblea, però è da quattro anni anche che il Ministero dei lavori pubblici denuncia le deficienze degli organici per quanto riguarda gl'ingegneri senza avviare a soluzione tale problema.

Non si può però continuare a pretendere dagli uffici del Genio civile quello che sono nella incapacità di dare perchè non sono organizzati, con organici insufficienti e non hanno soprattutto personale specializzato.

Impegnati nel disbrigo di pratiche burocratiche questi ingegneri sono costretti a svolgere un ruolo amministrativo trascurando quindi la preparazione e l'aggiornamento tecnico necessari per seguire il progresso dei tempi.

Questa è la situazione del Ministero dei lavori pubblici in questo particolare momento. Dobbiamo prenderne atto ed avere il coraggio di affrontare e risolvere il problema.

Mi sembra quindi di poter sottolineare, proprio in relazione all'attuale organizzazione degli uffici del Genio civile e alla carenza di personale dotato di specializzazione, che l'incarico più importante che il Genio civile deve oggi svolgere è quello della conservazione delle opere.

E qui ho sentito, con particolare attenzione, l'intervento del collega Limoni. Questo è un compito che può forse apparire modesto ma che è invece di massima utilità e responsabilità. Non si distraggano quindi i funzionari responsabili con incarichi che possono essere validamente svolti anche da

professionisti esterni, ma si consenta che essi possano dedicarsi, con assoluta tranquillità, a questo loro compito principale.

E poichè, signor Ministro, ho parlato della conservazione delle opere, mi sembra opportuno richiamare alla attenzione del Senato e alla sua il fatto che la somma stanziata nel bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici per la ordinaria manutenzione sia di gran lunga inferiore a quella occorrente. Sarebbe estremamente opportuno che una parte dei fondi stanziati con il disegno di legge al nostro esame venisse destinata a tale titolo. La mancanza di adeguati stanziamenti per la manutenzione delle opere esistenti in genere, e in particolare per quelle a carattere fluviale e marittimo, soggette a continua usura del tempo, determina un rapido deterioramento ed un notevole aumento delle spese di manutenzione e riparazione allorchè si è costretti a porvi mano.

Per ovviare a tale grave situazione ho ritenuto opportuno predisporre un emendamento con l'intento di destinare una parte dei fondi stanziati a tal fine.

Prima di chiudere questo mio intervento desidero ancora ritornare brevemente sul problema del personale. I recenti dolorosi eventi che hanno colpito tante regioni d'Italia impongono al Ministero dei lavori pubblici un eccezionale sforzo per la rapida realizzazione, nelle zone alluvionate, delle provvidenze a suo tempo disposte dal Governo ed approvate dal Parlamento.

Il Ministero dei lavori pubblici con il personale attualmente in ruolo (si tenga conto che il ruolo degli ingegneri del Genio civile, pressochè invariato, come ho detto prima, da circa un secolo, presenta 350 posti vacanti su 1.500 posti di organico) non è certamente in grado di far fronte ai compiti di istituto ed a quelli di carattere eccezionale sopra menzionati.

Va inoltre segnalato che la situazione del ruolo si aggraverà nei prossimi tre anni poichè verranno collocati a riposo, per raggiunti limiti di età, 62 ingegneri del Genio civile, nè si può prevedere, per i motivi che ho già esposto, che il gettito dei concorsi possa rimpiazzare coloro che vengono col-

locati a riposo. Nell'ultimo quadriennio infatti sono stati immessi nel ruolo stesso mediante concorso solamente 35 ingegneri, e purtroppo tale situazione non tende a migliorare.

È necessario almeno evitare, in attesa che questo stato di cose si normalizzi, un ulteriore depauperamento. A ciò si potrebbe arrivare mediante il trattenimento in servizio degli ingegneri che hanno raggiunto il limite di età pensionabile di 65 anni. Trattasi di personale altamente qualificato, ancora in buone condizioni fisiche, in grado per l'esperienza e capacità acquisite in tanti anni di servizio di rendere ancora preziosi servizi all'Amministrazione specie per i compiti di progettazione, direzione e collaudazione delle opere.

Questi funzionari, trattenuti in servizio, verrebbero collocati in soprannumero in modo che il loro trattenimento non leda le legittime aspettative di carriera degli altri impiegati di ruolo.

A tal fine e nella speranza che il Senato sia concorde con le valutazioni dianzi espresse, intendo presentare un articolo aggiuntivo all'attuale disegno di legge.

Mi sembra di poter concludere questo mio intervento affermando che il Governo, presato anche dai recenti eventi che hanno colpito il nostro Paese, ha imboccato la strada giusta per affrontare il complesso problema della disciplina delle acque e della difesa del suolo, aumentando innanzitutto i finanziamenti e rivedendo conseguentemente il programma quinquennale e, in attesa di una legge organica in tale materia, finanziando con la presente legge le opere incomplete e quelle di urgente attuazione in base al piano orientativo, a suo tempo approvato, con le necessarie revisioni tecniche.

È necessario però che il Governo, con tutta urgenza, predisponga le norme di coordinamento necessarie per assicurare organicità agli interventi secondo i criteri che emergeranno dalla Commissione di studio, tenendo presenti anche le proposte formulate nel corso di questo dibattito al fine di non finanziare in futuro una politica che si basa su di un quadro legislativo ed esecuti-

vo ormai vecchio, quanto mai frazionato ed inadeguato alla realtà.

Sono d'accordo con l'ordine del giorno approvato in Commissione che invita il Governo a promuovere una conferenza nazionale delle acque perchè offre l'occasione di discutere pubblicamente, come qui stiamo facendo, le ragioni ed i temi di una necessaria revisione. Però desidero non sottacere la preoccupazione dovuta al fatto che spesse volte queste commissioni, questi convegni rischiano di allontanare la risoluzione concreta di problemi già sufficientemente e chiaramente individuati nella loro risoluzione.

Questo è un Paese — mi permetta, signor Ministro, questa riflessione critica — dove in materia di studi non si tiene conto di quello che gli economisti chiamano « l'effetto di spreco ». Si studia troppo e si studia male in quanto non esiste nessun livello di comunicazione tra singoli gruppi di studio o centri culturali che operano nello stesso settore e ripetono, molto spesso, per reciproca disinformazione, cose già dette da altri, pubblicate su riviste, su comunicazioni o atti di convegni di cui non si è a conoscenza.

Ritengo che in materia di disciplina delle acque, di difesa del suolo e, più in particolare, dell'assetto dei territori minacciati, delle precauzioni in vista di eventi straordinari, dei sistemi di controllo e di preavviso, vi sia già abbondante letteratura in grado di fornire tutto il materiale occorrente per la redazione delle norme di coordinamento generale e per la creazione degli organi a carattere scientifico e tecnologico attinenti alla disciplina delle acque e alla difesa del suolo.

Il Gruppo dei senatori del Partito socialista unificato, mentre approverà il disegno di legge al nostro esame, invita il Governo a dar corso alle progettazioni coordinate che dovranno essere inserite in quelle che sono le valutazioni delle commissioni di studio per i singoli bacini imbriferi, al fine di dare al Paese validi strumenti operativi per la realizzazione delle opere necessarie alla sicurezza delle popolazioni tutte. Tale provvedimento può essere adottato tempestivamente sulla base delle indicazioni del-

la Commissione di studio e sulla scorta delle esperienze già acquisite, disponendo tutti i mezzi necessari a tale scopo: tenendo presente che quanto si spenderà per le progettazioni verrà largamente recuperato nella realizzazione delle opere per quanto concerne il loro costo e nella razionale programmazione degli interventi. Ecco perchè ho accolto di buon grado la soppressione della aliquota dell'uno per cento prevista nell'articolo 7 del disegno di legge a tal fine.

Nel nostro Paese quando si parla di somme da destinarsi per spese di progettazione, sembra quasi si commetta un furto a favore dei tecnici e degli specializzati. Non si è ancora capito che con una corretta progettazione si può risparmiare dal 10 al 20 per cento sul costo delle opere.

M E D I C I, *relatore*. Il Ministro del tesoro del tempo coniò il seguente *slogan*: due anni per progettare e sei mesi per eseguire. Sono completamente d'accordo con lei!

Queste cose però sono ripetute continuamente, ma non si traducono mai nella realtà. Ed anche in questo sono d'accordo con lei. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Noi abbiamo presentato il patrimonio progetti, che l'opposizione gloriosamente non ha voluto assecondare.

G A I A N I. Ma neanche voi lo avete mandato avanti!

Z A N N I E R. Comunque, a conforto di questa nostra tesi, senatore Medici, mi sembra che un risultato positivo si sia già ottenuto togliendo l'aliquota dell'1 per cento.

M E D I C I, *relatore*. Sono stati i relatori a proporlo.

Z A N N I E R. In sede di discussione generale in Commissione dimostrai infatti come per certe opere, soprattutto di sistemazioni montane, si arriva per spese di progettazione e direzione lavori sull'ordine del 15-20 per cento. Questo lo dico per esperienza personale, come amministratore del-

L'Ente per la valorizzazione montana del Friuli. Stanziare l'1 per cento è assolutamente ridicolo. Può andar bene quando l'importo dei lavori è di miliardi; ma quando le opere, come quelle per la sistemazione montana, vengono frazionate in importi di quindici o venti milioni le spese generali arrivano alle percentuali cui ho fatto prima cenno.

E concludo affermando che sarà proprio in sede di progettazione coordinata che potranno essere razionalmente recepiti i temi riguardanti la difesa del suolo per ogni bacino imbrifero, dalla montagna al mare nel settore forestale, agrario, idraulico e urbanistico ed esaminata la struttura organizzativa occorrente a tale scopo, vagliata quindi anche, per un'utile integrazione di una politica di difesa del suolo, la proposta presentata dal senatore Arnaudi che tende ad utilizzare l'Esercito, o quanto meno un corpo militare alpino, laddove le risorse naturali, economiche sono più povere e lo spopolamento è più spinto o inevitabile.

Questo disegno di legge, con lo stanziamento di 200 miliardi e con le indicazioni delle linee direttive di una nuova politica per la difesa del suolo, illustrate nella relazione che lo accompagna e nell'ordine del giorno che le compendia, dimostra la chiara volontà politica del Governo e della maggioranza di avviare a risoluzione, con carattere prioritario, uno dei fondamentali problemi della politica di programmazione. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

C A R E L L I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi associo alle parole di elogio rivolte al ministro Mancini, al ministro Restivo e al Governo dal senatore Limoni per la tempestività della presentazione del disegno di legge che noi stiamo discutendo. Esprimo ai colleghi, senatore Medici e senatore Lombardi, le più cordiali congratulazioni per l'esauriente e brillante relazione.

Non è facile, per la verità, trattare con completezza e sintesi, come essi hanno fat-

to, un argomento che non è certo di lieve importanza.

Rimane pertanto ben poco da dire a chi intenda collaborare in sede parlamentare alla migliore soluzione dell'interessante problema che investe due grandi settori operativi: quello delle opere idrauliche di competenza del Ministero dei lavori pubblici e quello delle opere idrauliche di bonifica, di sistemazione idraulico-forestale e di sistemazione idraulico-agraria, di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Si deve purtroppo rilevare che è estremamente difficoltoso operare nel senso indicato, con la certezza di riuscire, in un territorio come il nostro, geologicamente giovane, formatosi cioè in epoche relativamente recenti, appartenenti al quaternario e al terziario; territorio, ripeto, con una ossatura — quella alpina e appenninica — non perfettamente stabilizzata.

Comunque, l'età geologica del nostro territorio non è il solo elemento da valutare nel quadro degli interventi e della loro efficacia. Quando le inclemenze atmosferiche colpiscono con tempestosa violenza larghe estensioni di terreno, producono effetti che rappresentano la risultante di forze proiettate a raggiungere un equilibrio fisico che spesso si identifica con lo sconvolgimento e la distruzione.

Quali sono le componenti che danno origine a calamità apparentemente inarrestabili? Esaminiamole brevemente.

Al primo posto, le improvvise torrenziali precipitazioni. Io ho qui alcuni dati del servizio idrografico del Ministero dei lavori pubblici che si riferiscono al bilancio idrologico, per il bacino dell'Arno, rilevazioni d'ordine normale ma che tuttavia indicano l'imponenza dei fenomeni meteorici: a Castelnuovo Garfagnana, bacino Turruta Secca, afflusso meteorico 2586 millimetri, deflusso millimetri 2013, perdita apparente millimetri 573, coefficiente di deflusso 0,78; così a Ponte di Lucchio, sempre sul Serchio, afflusso meteorico 2121 millimetri, deflusso millimetri 1791, perdita apparente 330 millimetri, coefficiente di deflusso 0,84; a Stia dell'Arno: afflusso meteorico 1293, deflusso 861, perdita apparente 432, coefficiente di

deflusso 0,67; a Subbiano: afflusso meteorico 1261, deflusso 782, perdita apparente 479, coefficiente di deflusso 0,62; a Ponte Romito: 1015 afflusso meteorico, deflusso 461, perdita apparente 554, coefficiente di deflusso 0,45; a Nave Rosano: afflusso meteorico 1036, deflusso 430 millimetri, perdita apparente 606, coefficiente di afflusso 0,42; a Brana Burgianico 1609 millimetri di afflusso; a Pescia 1862 millimetri. Possiamo anche accennare al bilancio idrologico del Po a Pontelagoscuro: afflusso meteorico 1062, perdita apparente 432, deflusso 628, coefficiente di deflusso 0,59; e dell'Adige: afflusso 830 millimetri, perdita apparente 609, deflusso 221, coefficiente di deflusso 0,23. Evidentemente l'elemento permeabilità (che non ho indicato ma che indicherò) occupa nella voluminosità di deflusso e nella forza di erosione un ruolo di particolare importanza. Da notare che anche le piogge indicate, cosiddette di convenzione, sono di speciale rilievo e debbono essere sistemate secondo un particolare piano di regimazione che vuole essere trattato con visione ampia e secondo tutti quegli accorgimenti che il problema impone. Quando poi, come recentemente è avvenuto nelle drammatiche alluvioni del novembre 1966, le precipitazioni assumono aspetti imponenti e terrificanti (basti pensare che in 36 ore è caduto un quantitativo di acqua pari alle precipitazioni di un'intera annata) è pressochè impossibile correre ai ripari con la dovuta celerità. Non bisogna neppure dimenticare che non infrequente è il caso di precipitazioni che raggiungono massime giornaliere che superano i 300 millimetri ed anche i 500 millimetri; il che significa che in un chilometro quadrato di superficie si scaricano anche 500 mila metri cubi di acqua con le conseguenze che tristemente conosciamo. Nella piena del Po, verificatasi nel 1951, le acque cadute raggiunsero la spaventosa quota, dal 7 al 12 novembre, di oltre 16 miliardi di metri cubi.

Le acque, onorevoli colleghi, cadono prevalentemente nella parte alta dei bacini, dove i versanti sono a più forte pendenza, ed acquistano notevolissime velocità sì da disgregare con facilità i terreni e provocare movimenti di forti quantitativi di materia-

le solido; quindi movimenti franosi di terra, asportazione di materiali solidi, erosione del suolo, facile questa per la natura del nostro terreno, come ho detto prima, geologicamente giovane e in fase di assestamento. Ma se tutto ciò è vero, è anche vero che il danno è in certo qual modo favorito dalla particolare situazione presente nelle nostre montagne e nelle nostre colline. Ecco il secondo elemento, onorevoli colleghi, il secondo fattore, la seconda componente disgregatrice della natura in ordine alla quale debbo riferirmi ad una constatazione.

Nel settore dell'agricoltura la popolazione attiva nel 1936 era di 8 milioni 756 mila unità su una popolazione totale di lavoro di 18 milioni 345 mila unità, quindi con un grado di ruralità pari al 50 per cento circa. Nel 1961, secondo i dati del censimento, su una popolazione attiva complessiva di 20 milioni 172 mila unità la forza lavorativa rurale è rappresentata da 5 milioni 692 mila lavoratori, con un grado di ruralità pari al 29,1 per cento. Presentemente il dato si è ancora ridotto fino ad indicare un grado di ruralità del 24 per cento. Ciò è dovuto al flusso migratorio dal monte al piano ove la remunerazione del lavoro è maggiore. Spopolamento per insufficienza di reddito familiare e di comodità anche le più elementari.

È stato detto da un collega, maestro in materia, che i coltivatori diretti raramente abbandonano la terra ove il reddito sociale diviene reddito netto di impresa. Quanto esposto rispecchia una realtà: abbandono di terra, in montagna e nell'alta collina, che crea una situazione anormale, e abbandono di molte aziende. Quando si pensi che ogni azienda può essere frazionata anche in 20 corpi ed oltre, si comprenderà allora che l'abbandono di una azienda significa abbandono di 20 piccole unità nell'azienda stessa che possono rappresentare tante altre piccole aziende disperse e disseminate in vasti territori, costituendo così punti di minore resistenza all'azione disgregatrice delle acque non più controllate e non condotte secondo un regolare ed organico piano di regimazione.

Per convincerci di questa osservazione, ho qui alcuni dati, che ritengo potranno

risultare validi, circa il frazionamento delle aziende. Su 4 milioni 279 mila aziende, per una superficie di 26 milioni 671 mila ettari, abbiamo 15 milioni 652 mila corpi di terreno che compongono le aziende stesse. Potrei elencare in merito la situazione di ogni regione italiana. Così per il Piemonte su 375 mila aziende abbiamo 2 milioni 701 mila corpi di terreno; per il Veneto su 311 mila aziende 817 mila corpi di terreno; per le Marche, la mia regione, su 118 mila aziende abbiamo 322 mila corpi di terreno; per la Lombardia su 541 mila aziende figurano 1 milione 463 mila corpi di terreno e così di seguito. Aziende che presentano una dispersione notevolissima che spesso oltrepassa i 20 corpi di terreno: 803 mila aziende nel Piemonte, 52.000 aziende nel Veneto, 165.000 aziende nella Valle d'Aosta, 240.000 aziende in Liguria, 165.000 aziende nell'Emilia e Romagna, eccetera.

Per quanto riguarda la popolazione, non è il caso che io mi ripeta.

Il terzo fattore è una componente di particolare rilievo: la facilità delle erosioni. Ho già accennato nel trattare la piovosità in alcune zone del nostro territorio, all'importanza che assume la permeabilità che in molti bacini, come quello dell'Arno, ha un coefficiente notevolmente basso. Mi riporto ai dati che ho prima enunciato rilevando questa volta non già il valore del deflusso o delle precipitazioni, ma il coefficiente di permeabilità. Nel bacino del Serchio abbiamo un coefficiente di permeabilità basso. Per quanto riguarda l'Arno, il coefficiente è dell'8 per cento a Pollino, del 14 per cento a Subbiano, del 4 per cento a Nave Rossano, del 2 per cento a Greve. Il Sieve ha un coefficiente di permeabilità del 5 per cento. Sempre per quanto riguarda l'Arno, nella zona di San Giovanni risulta un coefficiente di permeabilità del 5 per cento. Il bacino del Po si può affermare che è quasi impermeabile; l'Adige invece ha una permeabilità del 43,9 per cento.

Ora, posto in evidenza il coefficiente di permeabilità, va osservato che il deflusso non corrisponde alle caratteristiche segnalate. Sembrerebbe che ad un coefficiente basso di permeabilità dovesse accompagnarsi un alto coefficiente di deflusso, ma non è così. Per-

chè? Evidentemente si può supporre che esistano soluzioni di continuità nella fascia che interessa la precipitazione atmosferica, lacerazioni, soluzioni, interruzioni, che inghiottono naturalmente le acque defluenti convogliandole in correnti sotterranee. Ora, tutto ciò significa anche rigonfiamento delle argille, smottamenti, erosioni, frane, con le conseguenze a tutti note.

Comunque, ad aggravare la non felice situazione, bisogna dire che non sempre la tempestività degli interventi ha posto un valido rimedio ai drammatici effetti di simili calamità. Si deve però affermare che dal 1952, con la legge n. 184 del 19 marzo, il Governo è stato nelle favorevoli condizioni di affrontare con un piano organico la sistemazione e la regolazione delle acque, con la programmazione orientativa di adeguati interventi intesi alla realizzazione di complessi di opere di difesa dei corsi d'acqua naturali nell'intero territorio della Repubblica.

Evidentemente la finalità del piano riguarda la più razionale sistemazione e regolazione delle acque, la lotta contro l'erosione del suolo nonché la difesa del suolo contro le esondazioni dei corsi d'acqua.

Il piano generale elaborato ha permesso l'utilizzazione annua di circa 50 miliardi, in aggiunta alla somma totalizzata col prestito emesso per far fronte ai danni dell'alluvione del 1951 nella zona del Polesine. Cifra complessiva non indifferente se utilizzata con particolari accorgimenti e con oculatezza. Colgo però l'occasione per segnalare a lei, onorevole Ministro, che, per i bacini delle Marche, debbono essere utilizzati ancora alcuni miliardi.

È vero che la legge n. 184 stabiliva esplicitamente che la relazione annua da presentare all'esame del Parlamento doveva contenere, oltre alla indicazione del costo approssimativo dei progetti già formulati o in corso di esecuzione, le concrete possibilità di graduare nel tempo le fasi di esecuzione delle opere, ma forse tale invito è stato preso alla lettera come un aspetto, diciamo pure, positivo nel quadro operativo decisamente e volutamente impostato sull'elemento gradualità, che quasi sempre

significa implacabile lentezza negli interventi, nello svolgimento, nei risultati, negli effetti. Con la nuova legge perciò si auspica un diverso indirizzo, non lento, non dispersivo, non frammentario, ma organicamente valido perchè la ripresa della nostra economia montana e collinare abbia uno svolgimento nella sicurezza della stabile difesa dalle inclemenze meteoriche e da quelle di altra natura.

È quello, onorevole Ministro, che il Governo e il Parlamento intendono ottenere con la legge al nostro esame, legge chiaramente chiamata dai relatori « legge ponte » legge Mancini-Restivo che io, invece, indico come legge delle buone speranze.

Riepilogando: le componenti delle forze dispersive (esodo dalle zone montane della popolazione attiva rurale, potenza di compressione delle alluvioni, erosione del suolo) devono indurre a concreti impegni per affrontare con urgenza e con idonei accorgimenti il non facile problema.

Per quanto riguarda il primo elemento occorre provvedere al riordinamento fondiario di cui alla proposta di legge giacente presso l'8ª Commissione agricoltura del Senato, che è purtroppo ferma per difficoltà di ordine finanziario. Si tratta della proposta di legge n. 518 che riguarda il riordinamento indicato. Bisognerà riesaminare il provvedimento, finanziarlo opportunamente e riportare ordine laddove ordine ancora non c'è, e ricostituire organiche aziende agro-pastorali o agro-silvo-pastorali o silvo-pastorali e fermare l'esodo della popolazione attiva col favorire con rapidità, senza dannosi rallentamenti, le imprese dirette coltivate.

Abbiamo anche le leggi speciali per questo, ultima nel tempo la legge n. 590; pertanto invito i responsabili a fare sì che questa ottima iniziativa possa entrare nella sua piena, aperta, completa applicazione, evitando le troppo complesse procedure che spesso originano sottigliezze interpretative che hanno come risultato di rendere vana ogni speranza.

Sarà possibile ottenere, con la stretta sorveglianza delle zone montane, una razionale regolarizzazione delle acque, laghetti artifi-

ciali ben custoditi, spiетramenti, colmate, consolidamenti generali del terreno, eccetera. Per questo indirizzo esistono degli speciali provvedimenti per la cui applicazione globale bisogna preparare la situazione e il terreno con tutti quei lavori atti a rendere percorribili e utilizzabili le varie zone.

Per quanto si riferisce agli altri due punti — forza dirompente delle acque ed erosione — rilevo che, per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, sono di primaria importanza il rimboschimento e la sistemazione dei pascoli montani, e il rimboschimento e la sistemazione delle pendici per evitare erosioni; lavori chiaramente indicati, del resto, nel decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3267. All'articolo 39, relativo alla sistemazione idraulica e forestale dei bacini montani, è ben indicato l'indirizzo che deve seguire il Ministero dell'agricoltura: opere consistenti in rimboschimenti, in rinsaldamenti ed in lavori costruttivi immediatamente connessi. Da notare che l'articolo 41 del decreto-legge stabilisce fra l'altro che nei progetti di sistemazione dei bacini montani potranno essere considerati gli eventuali lavori occorrenti per raccogliere le acque del bacino ed utilizzarle a scopo irriguo o come forza motrice. L'articolo 42 contiene la norma circa gli accordi fra l'Amministrazione dei lavori pubblici e quella forestale per l'ordine di esecuzione delle opere in rapporto alla disponibilità dei fondi stanziati nei rispettivi bilanci e circa la prosecuzione delle opere in corso.

Il programma di intervento esiste: ne danno valida e concreta prova i lavori eseguiti, sintetizzati nella spesa sostenuta nel periodo 1953-1965, e ce li indicano i senatori Medici e Lombardi a pagina 25 della relazione ove risulta — e dico questo per rispondere ad alcune osservazioni — che per le opere idraulico-forestali sono stati spesi complessivamente fino al 1965 300 miliardi. Altri dati rispecchiano fedelmente il lavoro effettuato nell'interesse della sistemazione del nostro territorio dal punto di vista forestale ed anche dal punto di vista del consolidamento del suolo a valle.

Con la nuova legge in due anni troviamo stanziati 111 miliardi disponibili oltre i 55

miliardi di ogni anno — almeno così credo — il che permetterà un rimboschimento non inferiore ai 100-120-140 mila ettari di terreno ed una sistemazione di pascoli montani non inferiore ai 100 mila ettari. Il che significa una spesa annua, tenuto conto della spesa unitaria di 500 mila lire per ettaro, oscillante intorno ai 60-70 miliardi di lire.

Per raggiungere il limite indicato c'è tutta un'opera di preparazione da parte dell'Amministrazione a partire dalla disponibilità di tecnici preparati. Tecnici preparati, ripetuto, nel settore forestale.

In merito segnalo la necessità che ogni anno almeno 30 studenti del primo biennio della facoltà di scienze agrarie passino al secondo biennio della facoltà forestale di Firenze, per la specializzazione in scienze forestali. Non sarebbe inopportuno che questa facoltà si allargasse introducendo studi particolari in materia idraulica sì da determinare il conseguimento di una laurea in ingegneria idraulica e forestale. Ne uscirebbe l'ingegnere idraulico-forestale dopo il primo biennio della facoltà di scienze agrarie e due o tre anni presso l'Istituto forestale superiore di Firenze.

P R I N C I P E, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ma è tutto l'ordinamento che va completamente modificato allora.

C A R E L L I. È una proposta che io faccio, onorevole Sottosegretario. È necessario ed utile poter attingere a questa fonte, diversamente i tecnici si disperdono, non soltanto nel settore della tecnica ingegneristica, ma anche in quello di una attività agronomica e forestale che deve essere sviluppata e collocata nel giusto posto, nella giusta azione...

P R I N C I P E, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* È la struttura della facoltà che è superata.

C A R E L L I. Bisognerà allora rivederla, riesaminarla ed adeguarla. Ritornando ai rimboschimenti, occorre, perchè l'azione sia rapida ed efficace, anche la libera dispo-

nibilità dei terreni. In proposito noi ancora ci rifacciamo alla legge del 1865 sugli espropri. Urge rivedere il tutto e riordinarlo secondo le necessità presenti. È indispensabile che l'Amministrazione forestale possa avere larga libertà operativa, sì da poter disporre di una vasta superficie da riordinare secondo l'indirizzo tecnico e razionale desiderato.

Signori del Governo, è stato detto che il provvedimento ha carattere generico, ma non è così. Gli articoli del disegno di legge contengono chiari indirizzi ed indicano esplicitamente il completamento dei lavori iniziati. Comunque il ministro Mancini, in una seduta delle Commissioni riunite, ha chiaramente affermato che il 40 per cento delle disponibilità finanziarie sarà localizzato nelle competenze del Magistrato alle acque, del Magistrato per il Po e, per quanto riguarda l'Arno, del Provveditorato alle opere pubbliche. Non si può ancora dire se quello che è stato fatto risponda o no a criteri di tecnica razionale e di buona economia. Valido sarà l'esame tra qualche anno, quando lo svolgimento del piano avrà assunto aspetti evidenti nei risultati, nelle funzioni, nella impostazione economica. Ma qui credo sia necessaria una precisazione. Nel piano orientativo trentennale la disponibilità di 1.500 miliardi può sembrare sufficiente; ritengo però che essa s'inquadri nel sistema presente: 200 miliardi per il biennio 1966-67, anticipo — si badi bene — sui 900 miliardi di cui al piano quinquennale; grosso modo circa 130 miliardi disponibili ogni anno.

Ora, a queste disponibilità vanno forse aggiunti i 50 miliardi del piano orientativo? È una domanda che io rivolgo. Comunque la disponibilità annua dovrebbe risultare non inferiore ai 200 miliardi, il che è possibile ottenere attraverso l'applicazione per trenta anni almeno di una addizionale sulle entrate tributarie capace di permettere la indicata disponibilità, applicando una percentuale non troppo elevata, ma che potrebbe aggirarsi intorno al 2-2,50 per cento. Ed è su questo punto che io mi permetterò, onorevole Ministro, di presentare un ordine del giorno, non so con quale fortuna.

Comunque è assolutamente necessario fare presto e predisporre tutti gli strumenti

idonei atti a raggiungere lo scopo per assicurare al nostro Paese un lungo periodo di serena, composta operosità. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gomez D'Ayala. Ne ha facoltà.

GOMEZ D'AYALA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Ministro non me ne vorrà se io rileverò, iniziando questo mio breve intervento, che mi sembra un po' forte concludere o iniziare un discorso sul disegno di legge che stiamo esaminando, come hanno fatto alcuni colleghi stamani, con un elogio al Ministro, al Sottosegretario, al Governo, per aver imboccata la giusta strada; direi un po' forte non per le riserve e per le critiche che io posso formulare e che mi accingo ad esporre, sia pure in termini molto brevi e in un tempo molto limitato, ma per gli stessi rilievi critici che si ritrovano nella relazione che accompagna il disegno di legge all'indirizzo politico generale, nella relazione della Commissione all'Assemblea e negli stessi interventi che abbiamo ascoltato, ultimo dei quali quello del collega Zannier che, con molto calore e con molta vivacità, ad un certo punto del suo intervento, riferendosi alle prospettive della programmazione nel settore, invitava il Governo a tener conto del fatto fondamentale che non si può seguire un indirizzo nuovo continuando a servirsi di vecchi e consumati strumenti.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questi argomenti ho esposto anch'io in Commissione, e lei era presente.

GOMEZ D'AYALA. Sono convinto, onorevole Ministro, che molte cose di quelle che io penso e di quelle che io dirò ella certamente condivide, anche se, nelle condizioni in cui si sviluppa la dialettica in seno al Governo, nelle condizioni in cui si dibattono oggi certi problemi, le prospettive di conseguire certi successi diventano sempre più limitate se non si ha la forza e la capacità di sostenere fino in fondo certe battaglie e se, intorno alle posizioni di

alcuni esponenti, di alcuni Partiti, di alcune forze politiche, non si sollecita e non si accetta quella spinta che può accompagnare certe azioni e condurle al successo. È sintomatico, del resto, che il senatore Zannier abbia concluso il suo discorso critico con il rituale elogio al Governo.

Comunque, è mia intenzione soffermarmi brevemente su alcuni aspetti generali della legge, e in modo particolare sulle finalità che si perseguono, sulla misura dei fondi che si intende impegnare e sulla localizzazione degli impegni e della spesa.

Una seconda questione desidero poi più in particolare affrontare: quella concernente gli strumenti attraverso i quali si delinea l'attuazione di questo provvedimento.

Prima ancora di affrontare tali questioni mi sia consentito di osservare però come numerose considerazioni contenute nella pregevole relazione dei senatori Medici e Lombardi e numerose considerazioni svolte da diversi colleghi sia in Commissione che in Aula facciano giustizia di molti attacchi rivolti alla nostra parte politica quando abbiamo approntato e sostenuto nel Paese e nel Parlamento alcune esigenze di fondo dell'agricoltura italiana.

Si leggono, per esempio, nella relazione espliciti riconoscimenti di fatti che noi abbiamo ripetutamente affermato: in modo particolare — e non voglio fare tutta l'elencazione che sarebbe possibile con il testo della relazione alla mano — in modo particolare, dicevo, per quel che concerne il giudizio che noi abbiamo dato sull'esodo dalle campagne, sull'esodo dalla montagna, sulla esigenza di una politica più coerente nei confronti della montagna...

MEDICI, relatore. Infatti avete votato contro la legge per la montagna.

GOMEZ D'AYALA. Da lei, senatore Medici, non mi aspettavo una simile osservazione. L'onorevole Bonomi può osservare queste cose, ma il senatore Medici no, perchè lei sa bene con quale motivazione noi abbiamo votato contro la legge per la montagna.

MEDICI, relatore. Perchè non bastava.

GOMEZ D'AYALA. Allora lei è d'accordo con me. Comunque, lei ha scritto nella relazione alcune cose che riflettono esattamente il pensiero che noi abbiamo espresso a proposito di questi problemi e che abbiamo sviluppato anche in quella sede. L'esodo e le sue conseguenze, l'estensivazione delle colture — si legge a pagina 6 della relazione — accrescono con l'accentuata erosione l'apporto solido al piano. È una battaglia che noi abbiamo condotto. Si è detto che facevamo della demagogia quando criticavamo la politica che stimolava la fuga dalla montagna, dal Mezzogiorno, dalle campagne, quando dicevamo: bisogna trovare i modi e le forme per impedire questa fuga, non con mezzi coercitivi, come hanno scritto del resto anche i senatori Medici e Lombardi nella relazione, ma creando le condizioni perchè la gente rimanga nelle zone dalle quali tende ad evadere.

Dunque si fa giustizia di certi attacchi che si facevano contro di noi e ci si dà ragione, anche se purtroppo a distanza di tempo. Infatti spesso accade che le affermazioni, le posizioni da noi sostenute, poi trovino, alla stregua della realtà a volte drammatica che si determina nel Paese, conferma e giustizia.

In relazione a queste cose mi sembra che sia un po' forte formulare facili, eccessivi elogi; ma volevo appunto ricordare l'ultimo argomento di rilievo contenuto nella relazione che costituisce il riconoscimento pieno di posizioni da noi sostenute (quelle che riflettono la necessità di rivolgere maggiore cura all'agricoltura di collina e di montagna) e che costituisce il riconoscimento dell'errore nel quale si è incorsi negli anni passati quando invece si è prospettata una politica di abbandono di certe zone a favore della sola pianura.

Fatta questa breve osservazione, vorrei ancora rilevare come questo disegno di legge in fondo esprima lo stato di disagio e le contraddizioni che sono emerse in modo più appariscente negli ultimi mesi nell'ambito delle forze di centro-sinistra, perchè, mentre da un lato si discute della politica di programmazione economica, mentre nella discussione sul piano ci si accorge, dopo gli eventi drammatici del novembre scorso, della necessità di inserire nel piano questo aspetto essen-

le della difesa del suolo e della sistemazione dei corsi d'acqua, che avevamo denunciato più volte in occasione della discussione delle diverse leggi che hanno disciplinato la materia — ed il senatore Medici ha avuto cura di aggiungere alla relazione la completa ed esatta elencazione di queste cose — si deve poi ricorrere ad un provvedimento legislativo che si definisce ponte, e che è ponte senza dubbio per le dimensioni, per le prospettive e per le scelte che formula, ma che è, per quanto concerne i mezzi messi a disposizione, di gran lunga inferiore non soltanto alle necessità come oggi si pongono, ma anche a quelle previste nello stesso capitolo del piano quinquennale di sviluppo, dove si prevede una spesa di 900 miliardi in cinque anni, contro quella qui prevista di 200 miliardi complessivi per un biennio, cioè 100 miliardi all'anno.

Circa la spesa io credo che valgano e si debbano ribadire anche qui in Assemblea alcuni rilievi che sono stati formulati nel corso del dibattito in Commissione. Certamente ci rendiamo conto tutti che gli eventi tragici dello scorso novembre impongono una serie di interventi in determinate zone. Certo, quando le alluvioni, le ultime esondazioni hanno invaso il territorio della città di Firenze, quando vite umane sono andate perdute, quando sono andati perduti enormi tesori di arte, quando si sono cioè verificati in forme così drammatiche questi eventi, indubbiamente ci si è resi conto dell'esigenza di interventi che vadano in determinate direzioni.

Ma se le ultime alluvioni, se gli eventi più recenti sono stati della gravità che tutti quanti riconosciamo, non possiamo dimenticare che la tragedia di questi eventi si è verificata più volte in Italia. Si è verificata in Calabria, si è verificata nel salernitano, si è verificata a Benevento, e dovunque ha lasciato conseguenze disastrose. E, direi, se le dimensioni degli eventi del novembre scorso sono maggiori, l'importanza e la gravità di quelli passati non sono certamente trascurabili, considerando l'entità dei danni e le conseguenze che hanno determinato.

E allora, se questo è vero, con la previsione di 200 miliardi per un biennio, con le

indicazioni che il ministro Mancini forniva nel corso del dibattito in Commissione, se si provvede per fronteggiare la spesa per opere già iniziate e si provvede per certe esigenze ...

MEDICI, *relatore*. È una considerazione profana.

GRANATA. È profana nei confronti del sacro testo?

GOMEZ D'AYALA. ... se si provvede, dicevo, per certe esigenze di estrema urgenza, si ha il diritto di domandare: ma per il resto del territorio nazionale come e quando si provvederà? Si è detto che questo è un atto di buona volontà che fa il Governo per fronteggiare le esigenze più urgenti; ma nel resto del territorio nazionale non vi sono forse esigenze analoghe altrettanto urgenti? È una domanda che esige, a mio avviso, una risposta se si vuol tener conto dei pericoli che incombono in tante regioni e non solamente nelle zone dove si sono verificati i più recenti eventi dannosi.

Per quanto concerne gli strumenti sui quali si conta per l'attuazione di questa legge, io desidero soffermarmi in modo particolare sulla parte che riguarda il Ministero della agricoltura. L'articolo 4 fa riferimento, per quanto concerne l'attuazione, l'esecuzione delle opere, alle leggi che regolano la bonifica integrale, alla legge 1933, fa riferimento cioè ai normali, ai vecchi strumenti per l'esecuzione delle opere di bonifica. Questo significa che la gran parte del denaro messo a disposizione per questa parte andrà a finire nelle Casse dei consorzi di bonifica. Sull'argomento io credo che si debba richiamare, con molta forza, l'attenzione del Senato per molte ragioni: la prima è quella che riflette lo stato attuale dei consorzi di bonifica, la funzione, il ruolo che essi hanno avuto fino ad oggi, le conseguenze essenziali per la agricoltura, per il suolo italiano che, nella gran maggioranza dei casi — non voglio fare assolutamente generalizzazioni — essi hanno determinato. E credo, senza fare riferimento alle posizioni che noi abbiamo sempre espresso nei confronti dei consorzi di bonifica, che oggi disponiamo degli ele-

menti di prova necessari e sufficienti per esigere che il denaro che si mette a disposizione con questa legge per opere che riguardano l'agricoltura, così come è previsto nell'articolo 4, non vada ai consorzi di bonifica. Mi riferisco con ciò a due elementi essenziali: quando si è tenuta la Conferenza nazionale dell'agricoltura tutte le organizzazioni sindacali, associazioni agricole, associazioni degli stessi consorzi di bonifica, hanno esposto il loro punto di vista sulla situazione dell'agricoltura italiana. Ebbene, io ho voluto sfogliare il primo volume che contiene queste relazioni e ricercare quale è stata la posizione di tutte le organizzazioni interessate sulla questione dei consorzi di bonifica. Certo, ci sono elogi sperticati fatti per esempio dalla Confederazione dei coltivatori diretti o dalla Confederazione degli agricoltori, ci sono elogi sperticati fatti dall'Associazione nazionale dei consorzi di bonifica, ci sono elogi fatti dalla CISNAL, cioè da quell'organizzazione sindacale che si ispira ai progenitori dei consorzi di bonifica. Ma, andando al fondo, in quegli stessi elogi si trova la affermazione precisa, chiara e categorica che i consorzi di bonifica sono inefficienti e incapaci di adempiere quei ruoli che loro assegna la legge 1933. Certo, la CISNAL ne attribuisce la responsabilità ad un certo aspetto dell'indirizzo politico del Governo, la Associazione degli agricoltori ne attribuisce la responsabilità ad altre cause; ma il riconoscimento obiettivo dell'inefficienza e dell'incapacità dei consorzi di bonifica di assolvere i compiti di bonifica, specialmente per gli aspetti considerati da questa legge, è contenuto perfino nelle relazioni e nei giudizi formulati dalle organizzazioni che sono state sempre tradizionalmente le sostenitrici dei consorzi di bonifica. E non basta. Due anni or sono la Commissione di agricoltura del Senato ha effettuato una visita in molte zone ove operano gli enti di sviluppo: è stata nel Delta padano, in Maremma, nella piana del Sele, ha visitato gli enti di sviluppo ed ha avuto contatti con i tecnici e i dirigenti degli enti medesimi, con gli esponenti delle cooperative degli assegnatari, con il mondo contadino che ruota intorno alle zone nelle quali ha

operato la riforma fondiaria. Che cosa è emerso? Faccio appello al collega Bolettieri qui presente, che si è trovato con noi, affinché mi smentisca se riferisco cose inesatte. Abbiamo trovato dovunque conflitti di competenza tra l'ente di sviluppo e il consorzio di bonifica, abbiamo sentito dai dirigenti dell'ente di sviluppo, per esempio nella piana del Sele, accuse molto precise e categoriche nei confronti dei consorzi di bonifica che erano diventati i maggiori ostacoli all'attuazione degli stessi fini degli enti di sviluppo perchè non effettuavano opere di bonifica di loro competenza. Il collega Gaiani denunciava ieri sera ciò che si è verificato in alcune zone, nel Polesine in modo particolare, e metteva in risalto il confronto tra i risultati delle opere eseguite dal consorzio di bonifica, che non hanno resistito alla furia delle acque, e i risultati delle opere dello stesso tipo eseguite dagli enti di sviluppo che hanno invece resistito.

C'è chi dice che questo avviene perchè i consorzi di bonifica non dispongono di tutti i mezzi necessari. Però conosciamo la storia dei consorzi di bonifica. Mi pare che già per queste considerazioni dovrebbe essere esclusa ogni possibilità di utilizzare i consorzi di bonifica come canali per l'impiego e l'utilizzazione dei 110 miliardi che vengono messi a disposizione, per questa parte, del Ministero dell'agricoltura.

A mio avviso la questione assume ancora maggior rilievo quando si consideri lo stato nel quale si trovano oggi gli enti di sviluppo. Intanto dobbiamo dire che non sono stati ancora nominati i Consigli d'amministrazione, nonostante tutte le sollecitazioni da noi fatte, nonostante la contestazione che noi abbiamo fatto, con un'interpellanza presentata molti mesi addietro al Presidente del Consiglio, della violazione di norme di legge, il che comporta responsabilità precise da parte del Ministro dell'agricoltura che si è reso appunto responsabile di questa inadempienza.

Ma, a parte il fatto della nomina dei Consigli di amministrazione, gli enti di sviluppo oggi (riferiscono le parole della Corte dei conti) sono ridotti ad amministrare il proprio personale, quando tutti noi, dopo aver

discusso a lungo sulla loro costituzione — e mi dispiace che non sia presente il collega Zannier che parlava degli strumenti nuovi dei quali ci si dovrebbe servire per attuare una politica nuova — abbiamo affermato che questi enti, sia pure con tutta la gradualità, procedendo per zone, cominciando ad istituire quello delle Marche e quello dell'Umbria e dando maggiori poteri a quelli nati dalla trasformazione dei vecchi enti di riforma, avrebbero dovuto essere gli strumenti attraverso i quali si doveva rendere possibile una impostazione organica di sviluppo dell'agricoltura.

Mi pare dunque, ripeto, che la prospettiva che somme di denaro così considerevoli in assoluto — anche se estremamente limitate in riferimento alle esigenze — debbano correre il pericolo di finire nelle casse dei consorzi di bonifica sia estremamente grave.

Questi erano i rilievi essenziali che io volevo formulare sulla legge. Per concludere, mi pare — e lo dico anche per dare delle indicazioni positive, che si esigono in questa questione — che si imponga con estrema urgenza la impostazione di un disegno di legge che riguardi il resto del territorio nazionale nonchè la impostazione di un programma tendente a una regolazione organica di tutta la materia.

A questo proposito mi sembra che sia da sostenere, e lo abbiamo già detto in Commissione, la opportunità che sia convocata quella conferenza nazionale delle acque che è stata auspicata con un ordine del giorno del senatore Medici. A tale conferenza è necessario far partecipare non soltanto i luminari della tecnica, dell'ingegneria idraulica, diciamo gli uomini di scienza, ma devono essere invitate a partecipare le rappresentanze attive del mondo che è interessato a questi problemi.

M E D I C I , *relatore*. I luminari ci sono già nella Commissione che ha nominato il ministro Mancini.

G O M E Z D ' A Y A L A . Non ripeterò quello che ho già detto in Commissione, che cioè, anche per quanto concerne la Commissione, certe esigenze...

M E D I C I , *relatore*. Abbiamo parlato di analogie con la Conferenza dell'agricoltura della quale lei è rimasto soddisfatto.

G O M E Z D ' A Y A L A . La Conferenza dell'agricoltura auspicò infatti una serie di conferenze di settore anche per aspetti più generali riguardanti, sia pure indirettamente, l'agricoltura.

Credo che si imponga anche l'esigenza che, nell'attuazione di questa legge, si stabilisca un preciso rapporto, così come proponiamo con i nostri emendamenti, con gli enti locali e con i comitati regionali per la programmazione economica, affinché anche l'attuazione di questa legge non assuma un carattere centralizzato che escluda la rappresentanza e la partecipazione delle forze vive che sono interessate alla soluzione di questo problema. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bolettieri. Ne ha facoltà.

B O L E T T I E R I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a me, invero, non sembra forte, come esordendo diceva poc'anzi l'oratore che mi ha preceduto, ringraziare l'onorevole Ministro e il Governo per avere imboccato la strada giusta, per essere stati sensibili e pronti, sia pure dopo quanto è avvenuto, nell'impostare con serietà un problema che è più grande di tutti noi, onorevoli colleghi dell'opposizione, qual è quello della conservazione del suolo in Italia.

Mi sia consentito ringraziare per la loro fatica gli ottimi relatori che hanno aperto il dibattito ampliandolo oltre il contenuto del disegno di legge il quale, d'accordo, è più che altro un segno di buona volontà e risente, come diceva, anche il collega Zannier, del momento in cui è stato presentato. È un provvedimento ponte che riempie un vuoto finanziario. La legge n. 638 e la n. 11 avevano esaurito i finanziamenti, ci si è preoccupati di riempire questo vuoto e, intanto, di avviare un discorso perchè l'intero problema sia guarda-

to con quella organicità e con quell'impegno che tutti invociamo.

Io pensavo, onorevoli colleghi dell'opposizione, che, cessata la fase emotiva, dopo gli avvenimenti che tutti conosciamo, cessasse anche, o per lo meno si smorzasse (in parte si è smorzata ma non abbastanza), la fase polemica su problemi che invece richiedono da tutti un impegno serio, di studio profondo quale, senza dubbio, si sta facendo anche nella discussione che si svolge in quest'Aula. La polemica non serve, quando occorre uno sforzo concorde. Dispiace, poi, onorevoli colleghi, della poca attenzione che la stampa e tutti gli organi di informazione prestano a questi problemi sui quali nel momento della emotività suscitata dall'alluvione del 4 novembre hanno fatto giustamente il chiasso che andava fatto.

Ora bisogna che tutti quanti, nel muovere accuse al Parlamento e alla classe dirigente, si facciano un esame di coscienza per vedere se poi sono in grado di approfondire con maggiore impegno i problemi irrisolti e se sono disposti a seguire i lavori del Parlamento quando si svolgono con la serietà e l'impegno dimostrati per esempio dai senatori in questa discussione.

Dicevo, onorevoli colleghi, che noi intendiamo andare oltre questo disegno di legge, che evidentemente non innova niente quanto a metodo di lavoro e che si riferisce a vecchie leggi. Ma non si confondano la nostra critica e i nostri rilievi, che sono rilievi responsabili di fronte ad un problema troppo grande per facili critiche, con una dissociazione da responsabilità per la soluzione di un problema che richiedeva forze finanziarie e, starei per dire, anche tecniche, superiori a quelle di cui il Paese disponeva. L'importante è metterci sulla buona strada, cominciare oggi a parlare del problema con quella serietà e con quell'impegno che ci rendano sicuri di procedere con costanza e non con quelle iniziative scoordinate a cui abbiamo assistito finora, per risolvere nel tempo, purtroppo lungo, il grosso problema di cui ci occupiamo.

Se volessi rispondere alle critiche degli oppositori di destra e di sinistra, il discorso sarebbe troppo lungo ed anche facile. Comunque risponderò a qualche argomento implicitamente e ad altri esplicitamente. Non ci dobbiamo preoccupare se questo disegno di legge non contiene stanziamenti adeguati, poichè forse oggi — mi pare che l'onorevole Ministro fece questo rilievo in Commissione — non sapremmo neppure come spendere somme maggiori. In sostanza abbiamo bisogno di fare una ricognizione di tutte le esperienze, ad ogni livello, scientifico, tecnico, amministrativo e naturalmente politico, delle popolazioni, delle amministrazioni locali; abbiamo bisogno di fare una larga ricognizione di tutte le esperienze prima di passare alla fase successiva che sarà la fase decisiva di una programmazione seria, di un impegno serio per predisporre quel provvedimento pluriennale che tutti invociamo.

Questo è uno sforzo comune e non dovete, onorevoli colleghi comunisti, farvi merito di alcune impostazioni che sono comuni. Le perplessità a volte riguardano la enormità dei problemi che ci stanno davanti, per cui si è giustamente preoccupati quando si tratta di mettere mano ad impegni di spesa di centinaia di miliardi all'anno. Dovremo avere le idee chiare su quello che si deve fare.

Ora, onorevole Sottosegretario per l'agricoltura e le foreste, il nostro sforzo deve essere rivolto a chiarire quello che si dovrà fare negli anni futuri e come si dovrà mettere mano a questo programma pluriennale di interventi soprattutto nel settore agricolo-forestale. Dobbiamo renderci conto della realtà per poterla modificare. Ma, senatore Gaiani, non è tanto facendo la diagnosi degli errori o degli indirizzi passati del Governo che noi risolviamo il problema, quanto facendo la diagnosi della situazione reale del territorio italiano nei cui confronti non siamo intervenuti con sufficiente impegno. È questa la diagnosi che va fatta più che quella degli errori o delle insufficienze del passato.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue B O L E T T I E R I). Non è vero che, non sottolineando a sufficienza certe incurie, certe inadempienze, noi vogliamo continuare in un indirizzo che non deve essere condannato con facile demagogia, ma soltanto posto in rilievo per superarlo. Tutti infatti in questo campo — dirò una parola forte — siamo degli assassini. Nessuno delle opposizioni può veramente affermare di aver voluto la soluzione di questo problema come prioritario.

Voi chiedete tutto e tutto insieme. Ora, bisogna fare i conti con le disponibilità finanziarie del Paese. Diciamo pure con onestà che nessuno si era posto veramente questo problema come prioritario sugli altri. Che anzi chi vi parla qualche volta ha posto la priorità di tale problema in alcuni suoi interventi, compreso quello conclusivo sul « piano verde », quando dichiarò di avere due idee fisse: il problema della classe dirigente (che, forse a torto, mi sembrava avviato a soluzione) e il problema della difesa del suolo, che non vedevo ancora impostato nelle sue giuste proporzioni. E ho ripetuto il concetto in altre occasioni, parlando per esempio del provvedimento riguardante gli interventi nel Mezzogiorno, quando ho detto chiaramente: sì all'industrializzazione, al turismo, all'irrigazione, punti di forza per la rinascita del Mezzogiorno; salviamo però la dorsale appenninica aggiungevo. Nei tempi in cui si parlava del boom economico trattando di questioni di lavori pubblici, dichiarai, magari in contrasto con il Ministro dei lavori pubblici dell'epoca, invece di preoccuparci di proseguire sulla via del miracolo economico, preoccupiamoci (io parlavo della mia zona, ma evidentemente mi riferivo ad un problema di carattere generale) del problema dell'assetto territoriale che fa sicuro e duraturo lo sviluppo di un Paese. Mi dispiace, onorevoli colleghi, che non sia presente il collega Guanti per ricordare le battaglie

che abbiamo condotto nell'amministrazione provinciale di Matera per cercare di impostare prioritariamente, almeno nella nostra zona, questo problema in modo più armonico con gli altri aspetti dello sviluppo economico e sociale.

È venuto il momento di andare a fondo risalendo all'origine del fenomeno e di entrare nel vivo del discorso per preparare la fase successiva a quella del pronto intervento. Noi esplicitamente abbiamo affermato in Commissione e lo ripetiamo qui che è mancata una politica delle acque e soprattutto è mancata una politica dell'assetto territoriale. Torno a dire che non sono problemi facili. Noi riconosciamo che si sono avute molte iniziative, ma esse non sono state coordinate lungo una linea chiara nel quadro degli impegni che tutti si doveva prendere. Soprattutto è mancata la comprensione della connessione tra il problema delle alluvioni e il problema dell'erosione del suolo. Ovviamente, non è che non vi sia chi comprenda o conosca a fondo questo problema. Ma quando, ad esempio, sono andato alla ricerca di un ufficio, di un istituto, di un responsabile, di qualcuno con cui mettermi in contatto per prospettare alcune idee sul problema della difesa del suolo, io non sono riuscito a farlo. Ho cercato sul voluminoso annuario, sul secondo volume ho visto che esisteva un ufficio della difesa del suolo e vi era la nota: « Vedasi al primo volume »; ma sul primo volume non ho trovato nulla.

Insomma, non si può proprio affermare che finora il problema sia stato in cima ai pensieri dell'organizzazione e dell'attività del Ministero dell'agricoltura e nemmeno di altri Ministeri che finora si è creduto vi fossero specificamente interessati. Io non posso non ringraziare il Ministro dei lavori pubblici, e il Governo con lui, per aver cominciato a mettere le mani con una visione nuova in questo problema, non soltanto at-

traverso questo disegno di legge, che è già un deciso segno di buona volontà, ma attraverso una impostazione più ampia che parte dalla istituzione della Commissione di cui all'articolo 6 e arriverà alla Conferenza nazionale sulle acque.

Onorevole Sottosegretario, finchè al Ministero dell'agricoltura si fa ancora la polemica sulle acque chiare e le acque limacciose (e mi spiace che non sia presente il senatore Schietroma, che sollevò la questione in Commissione), non avremo le idee chiare. Non è che ogni tesi non abbia il suo fondamento; non è che non sia vero che le acque chiare hanno anch'esse una carica erosiva dei letti in cui scorrono. È una erosione che però si può controllare, e non è quella che ci minaccia. Ciò che bisogna aver presente è invece il problema della connessione tra l'erosione del suolo e le alluvioni, per il pericolo che comporta il trasporto solido. L'evento idrometeorico che si invoca con le sue eccezionalità è diventato un fatto quasi normale. Potremmo dimostrare che, se oggi è più intenso, le cause risiedono anche nel fatto che la nostra Penisola è diventata più calva, con le sue minori superfici boscate. Ci troviamo oggi di fronte a precipitazioni uguali, per violenza e quantità, a quelle di un tempo, mentre le conseguenze sono enormemente maggiori.

È il dissesto geometrico di cui parlava il senatore Crollalanza e di cui io stesso ho parlato in Commissione. Ma ci dobbiamo rendere conto della natura del fenomeno, per arrivare al nocciolo della questione. Noi potremmo ben discutere (vi è da discutere e si dovrà fare qui a lungo) sui problemi dei letti dei fiumi, del modo di organizzarli e regolarli, ma se non risaliamo all'origine del fenomeno alluvionale, per difficile che questo sia, non avremo risolto su basi veramente salde tutto il problema.

Dicevamo che non è sufficiente l'evento idrometeorico a spiegare l'eccezionalità catastrofica di certi effetti. Vi è la successione geometrica del fenomeno erosivo. Il suolo si difende naturalmente con un suo potere di difesa, quando è coerente, permeabile, quando è ricco di materia organica, quando è ricoperto di bosco, per l'evidente

azione di protezione in alto delle chiome e in basso delle radici. Ma quando il suolo è lavorato, quando è nudo ed esposto all'evento meteorico, anche con la stessa vegetazione, perde gradualmente un po' della sua fertilità e permeabilità e il suo stesso potere di difesa, attraverso una perdita della sua coesione. Ora, se uno strato viene asportato dall'evento meteorico, lo strato successivo evidentemente è più esposto all'evento stesso, perchè ha minore potere di difesa.

Che cosa consegue da questo? Che il potere di ritenzione idrica viene gradualmente perduto dal suolo, i tempi con cui le eccedenze di acqua scorrono verso i letti dei torrenti e dei fiumi diventano sempre minori, e quindi aumentano le eccedenze, mentre aumenta il trasporto solido.

Ecco che il problema si deve spostare dagli effetti alla causa, per quanto ciò possa essere difficile. Noi tremiamo nell'affrontare un problema di così vasta portata, per risolvere il quale io sostengo che bisognerà arrivare all'organizzazione capillare del territorio italiano. Ci vorrà lo sforzo unitario di una generazione, ci vorranno tante cose di cui parleremo anche questa sera, sia pure come un avvio. Ma se ci rendiamo conto che è vero quello che scienziati e tecnici hanno già assodato, ossia che l'effetto maggiore delle alluvioni è legato al trasporto solido e al fenomeno erosivo progrediente su scala geometrica, comprendiamo che non potremo risolvere definitivamente questo problema senza intervenire sull'assetto del territorio ancor più che sull'assetto fluviale, sull'assetto dei colli di pianura, sull'assetto dei letti dei torrenti pensili di montagna o di collina, sui fiumi che si vanno sempre più riempiendo di quel trasporto solido che viene dalle pendici montane e collinari.

Onorevoli colleghi, se noi ci renderemo conto del fondamento del problema, daremo allo stesso l'impostazione giusta e lo risolveremo, sia pure con gradualità e tenendo conto delle difficoltà che esso comporta. Altrimenti potremo fare molte cose, completare la riorganizzazione e la regolazione dei corsi d'acqua; però non risolveremo il fon-

damentale problema del riassetto territoriale, che è al fondo della questione. A me fa piacere che in questo disegno di legge si stanzino più somme per il Ministero dell'agricoltura, cioè 110 miliardi di fronte ai 90 miliardi messi a disposizione del Ministero dei lavori pubblici. Ciò vuol dire che si è compreso da dove si deve cominciare, purchè si cominci davvero. Senatore Gaiani, per me non è un mistero il modo con cui il Ministero dell'agricoltura interverrà. Anzitutto le due leggi a cui ci si richiama: la legge Serpieri e la legge 30 dicembre 1923, n. 3267, sono due ottime leggi. Magari si fossero applicate! Mi meraviglio che il senatore Crollanza non le abbia citate, soprattutto la seconda, quella che concerne il problema del rimboschimento e dell'inerbamento. Io gli avrei risposto (perciò mi duole che non le abbia citate) che si tratta di una legge non soltanto non molto applicata ma nemmeno molto conosciuta. Infatti quando sono andato a consultare la prima volta, alcuni giorni fa, mi sono accorto che quella parte del volume era intonsa; la seconda volta invece l'ho trovata sfogliata, il che vuol dire che qualcuno finalmente era andato a consultarla. Pure, si tratta di una ottima legge. Se il Ministero dell'agricoltura volesse operare in quel campo con le disposizioni legislative già esistenti potrebbe operare utilmente affiancando l'opera del Ministero dei lavori pubblici...

G A I A N I . Si tratta di sapere dove il Ministero deve concentrare questi cento miliardi. L'onorevole Mancini in Commissione ci ha già anticipato qualche notizia.

B O L E T T I E R I . Senatore Gaiani, è evidente che su questo non ci vuole molto a capire... (*Interruzioni del senatore Gaiani. Repliche del Sottosegretario di Stato Principe*).

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Bolettieri.

B O L E T T I E R I . Non c'è dubbio che comunque indicazioni autorevoli su quello che si dovrà fare verranno dai lavori

della Commissione prevista dall'articolo 6 del disegno di legge. Non ci si preoccupi dei contrasti tra le conclusioni di questa Commissione e le conclusioni cui potrà pervenire una Conferenza nazionale delle acque, alla quale io sono favorevole, ma con qualche riserva, che va oltre le riserve accennate dal collega Zannier il quale si preoccupava delle diatribe di tecnici e delle perdite di tempo su tesi ormai pacifiche.

Io mi preoccupo ancor più di altre diatribe, per esempio sui diritti e le esigenze, comprensibili, delle varie regioni, ove si affrontasse specialmente, onorevole Ministro, il problema del fabbisogno di acqua, più che delle alluvioni. Il problema dell'acqua per gli usi potabili, irrigui, industriali, i problemi dell'inquinamento delle acque, della difesa a mare, i problemi dei trasporti fluviali, delle idrovie eccetera, sono tutti problemi serissimi, impegnativi, ma che potrebbero distogliere in quella sede l'attenzione dal centro dei problemi stessi: ossia come preservare le popolazioni dai pericoli delle alluvioni. Felicissimi, poi, se si vedrà che i due problemi sono collegati. Si vedrà, per esempio, che il problema delle eccedenze riversantesi con violenza nelle pianure e nelle città è il problema stesso che isterilisce le sorgenti. Felicissimi di questa conclusione: ma noi dobbiamo partire da un centro del problema, che è questo: come preservare il Paese dalle alluvioni, come difendere il suolo italiano, non come ripartire le acque per i vari usi e tra le varie regioni.

Vorrei, onorevole Ministro, che la Conferenza nazionale delle acque fosse soprattutto concentrata sul problema del riassetto territoriale del nostro Paese. Se ci sperdiamo tra i mille argomenti che riguardano la politica delle acque, rischiamo non solo di allontanarci dal problema centrale, ma ancora una volta di andare a rimediare agli effetti anzichè risalire alle vere cause del fenomeno. È pur vero che molti aspetti della questione sono ricollegati, ma occorre partire dal punto focale.

Ora, una Conferenza nazionale di quel tipo, se non vorrà essere dispersiva, dovrà puntualizzare, per mio conto, la sua attenzione sul problema del riassetto del suolo

italiano. Questo è il tema centrale che dovrà sviluppare.

Onorevoli colleghi, vedo che se continuo a parlare così, a ruota libera, veramente il tempo che mi sono prefisso sarà superato e largamente; cercherò pertanto di seguire schematicamente gli appunti anzichè continuare in questa improvvisazione cui mi sono abbandonato sinora, sia pure con la passione che l'argomento richiede ma non con la preparazione e magari la concisione necessaria per trattare un argomento simile, che dovrebbe interessare l'opinione pubblica e gli stessi parlamentari assai più di quanto avviene.

Io non vorrò riprendere — vedo che il senatore Gomez D'Ayala non è più presente — la polemica da lui sviluppata sui consorzi di bonifica e sugli enti di sviluppo.

C A P O N I . Non ci parli degli enti di sviluppo, perchè in Umbria ancora ci state prendendo in giro.

B O L E T T I E R I . Ho detto che non voglio parlare di questi problemi; dirò solamente che i piani di bonifica, per mio conto, sono strumenti preziosi...

C A P O N I . Infatti!

B O L E T T I E R I . Sono strumenti preziosi se vi sono consorzi in grado di lavorare con serietà. Ho qualche dubbio, senatore Caponi, sulla preparazione, nella difesa del suolo, degli stessi enti di sviluppo, salvo in alcune zone, come nel Polesine, perchè è diversa la situazione dell'Ente Delta padano. Certamente non mancano appassionati e competenti nella materia. Ma in complesso gli enti di sviluppo non li trovo più preparati dei consorzi di bonifica o di qualsiasi altro ente ad affrontare i problemi della difesa del suolo, per i quali dovrà crearsi un complesso di tecnici specializzati.

Più preziosi però di questi piani di bonifica io ritengo che siano i piani urbanistici, piani territoriali intermedi tra i piani regionali e i piani comunali.

Onorevole Ministro, io ho visto sommarientemente la legge urbanistica così come è

stata pubblicata da un giornale, in modo parziale. Non so quindi se quello che dico è esatto, però ho visto che la legge urbanistica si occupa in modo esclusivo (capirei in modo precipuo, ma in modo esclusivo) della pianificazione urbana, cioè del modo di usare le aree fabbricabili. E non è piccolo tema certamente: sappiamo la polemica che c'è stata, sappiamo cosa c'è sotto questo grosso problema; dico perciò che se la legge lo risolverà farà il suo dovere, farà cosa non solo buona ma ottima. Tuttavia la mia concezione di una legge urbanistica era ed è un'altra, riguardante non soltanto la pianificazione urbana, ma anche la pianificazione rurale, prevedendosi quei piani territoriali intermedi per i quali da tempo mi vado battendo, in quest'Aula e fuori. Ma questo tipo di pianificazione non si è ancora affermato. Si è parlato dei piani regionali, si è detto una volta che avevano la giusta dimensione. I piani comunali, poi, si riducono a piani regolatori. Ma i piani più importanti, per mio conto, sono i piani intercomunali, che riguardano una zona più o meno omogenea nei suoi problemi di sviluppo. Questi piani territoriali, urbanistici e rurali, intermedi tra quelli regionali e quelli comunali, saranno, quando finalmente vi si porrà mano, quelli che veramente imposteranno al punto giusto il problema dell'assetto territoriale e dello sviluppo economico a un tempo.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Ma il Ministero dei lavori pubblici li sta facendo i piani territoriali, anche per la Basilicata.

B O L E T T I E R I . Ne sono lieto e soddisfatto. Anzi dirò che proprio per la Basilicata, onorevole Ministro, presentai già quando ero Presidente dell'Amministrazione provinciale di Matera, uno studio circa il modo di impostare un piano intermedio tra quello regionale e quello comunale, partendo dal razionale uso del suolo. Questo è il problema di fondo. Non si tratta soltanto di piani di bonifica; si tratta di bonificare il territorio utilizzandolo nel modo migliore, in modo che le opere pubbliche e le attività private

si armonizzino. Le opere sono necessarie ed urgenti, perchè non si può aspettare; ma solo una veduta razionale di assieme sull'uso del suolo può garantire l'equilibrio tra le attività economiche e produttive, i servizi sociali, lo sviluppo civile e la sicurezza generale. Nell'assetto urbanistico territoriale occorre una severa valutazione delle possibili minacce idrauliche ed un rigoroso rispetto di quanto quella valutazione suggerisce. Bisogna utilizzare l'elemento territorio con rigore scientifico e buon senso nello stesso tempo, con una nuova forma di collaborazione a livello locale, auspicata non soltanto dagli onorevoli colleghi di parte comunista, ma da tutte le parti, da noi in particolare. Mi fa piacere che l'onorevole Ministro non solo sia d'accordo, ma affermi che questo sta già avvenendo, pur se riconosciamo che la politica delle acque e del suolo si decide su scala nazionale.

Non si pensi troppo all'elemento di coercizione che pure si dovrà tenere presente ad un certo punto, così come è stato tenuto presente nei piani di bonifica e nella formulazione dei vincoli idrogeologici imposti dall'autorità forestale, e come si terrà presente per l'utilizzazione delle aree urbane ai fini edilizi. I piani urbanistici e rurali dovranno attuarsi con la collaborazione delle popolazioni, degli imprenditori agricoli e delle rappresentanze amministrative locali. Intanto un primo esperimento si potrà fare con i piani di zona previsti dal secondo piano verde: sarà un'esperienza preziosa. Ecco perchè mi premeva che quest'argomento cominciasse ad entrare nella discussione non solo di questo disegno di legge, ma di tutta la politica agraria del Governo. All'uopo ho richiesto una riunione della Commissione di agricoltura alla presenza dell'onorevole Ministro per cominciare a discutere di questi problemi. I problemi della difesa del suolo e della pianificazione rurale in generale per un efficace intervento in agricoltura debbono essere affrontati con grande impegno. È un argomento, questo, in ordine al quale deve essere sensibilizzata tutta l'attività del Ministero dell'agricoltura: io mi sforzerò di farlo fino all'estremo limite delle mie forze.

Occorre procedere alla formulazione di un piano di sviluppo globale di una certa zona,

avendo però presente, accanto al problema produttivo, il problema protettivo della natura e del suolo: problemi difficili, d'accordo, ma che dobbiamo comunque affrontare, perchè rappresentano in sintesi il problema stesso degli squilibri territoriali e settoriali. La politica del Mezzogiorno e delle zone depresse e la stessa politica agricola sono legate alla giusta impostazione e soluzione, nel tempo lungo purtroppo, del problema della conservazione del suolo, della difesa della natura, dell'equilibrio popolazione-territorio-risorse economiche. Questo è il punto di partenza per un sicuro sviluppo, anche negli altri settori produttivi, di una popolazione che vive su un territorio come il nostro.

Una seria impostazione di tutto il problema della difesa del suolo, e a un tempo dello sviluppo socio-economico, è stata data dal metodo veramente nuovo con cui la Cassa per il Mezzogiorno ha affrontato il problema della difesa del suolo e dello sviluppo della Calabria. Nella mia conclusione io auspicherò che questo studio completo e approfondito venga esteso a tutte le regioni, e se mi consente, onorevole Ministro, vorrei dire a cominciare dalla mia Lucania, non perchè sia la mia terra, ma perchè problemi qualche volta insolubili in Calabria, onorevole ministro Mancini, sono perfettamente risolvibili nella Lucania. La forma di intervento che io vedo per la soluzione del problema del suolo non è quella dell'intervento in ogni palmo di territorio, evidentemente. Però quando avremo studiato il problema capillarmente, nei singoli bacini imbriferi, starei per dire nelle singole montagne, nelle singole colline, nelle singole microzone omogenee (e dovremo arrivare a questa conoscenza capillare), potremo a ragion veduta conoscere dove concentrare gli sforzi.

Per la Calabria, per esempio, è stato affermato per la prima volta, nello studio della Cassa per il Mezzogiorno, il concetto di dissesto « potenziale ». Il senatore Crollalanza, quando prospettava il problema, su cui concordò, del dissesto geometrico, parlava dei 316 mila ettari previsti dalla Cassa per l'intervento iniziale, che poi sono diventati 630 mila. Ebbene, non è che nel territorio calabrese in pochi anni sia davvero raddop-

piato il dissesto, cosa che dovrebbe farci disperare della soluzione del problema. Dirò che fra alcuni decenni potremmo veramente disperare se non intervenissimo, come interverremo, con serietà ed impegno. Ma oggi non dappertutto è a questo punto il processo di dissesto, anche se è di una intensità particolare in Calabria, « sfasciume pendulo fra i due mari », come diceva Giustino Fortunato. L'accennato raddoppio della superficie sulla quale si intende intervenire da parte della Cassa è dovuto all'estensione del concetto di intervento non soltanto riguardo ai dissesti in atto, ma anche a quelli potenziali. È un concetto che ho visto affermato con estrema soddisfazione poichè da tempo mi batto su questo punto. Ecco perchè ho insistito sul fenomeno erosivo che starebbe, a mio avviso, all'origine del fenomeno alluvionale. Giacchè, se noi interveniamo all'inizio del dissesto, quando appena si manifesta, possiamo correggerlo, fermarlo, certamente frenarlo. Ma quando il dissesto è andato avanti attraverso le infiltrazioni, il ruscellamento, gli smottamenti, e l'*humus* è stato in maggior parte dilavato, allora davvero l'intervento diventa non solo difficile, ma quasi impossibile; allora veramente in alcune zone si deve dire che lo sfasciume idrogeologico è tale da sconsigliare qualsiasi forma di intervento, anche se non è proprio impossibile intervenire...

CARELLI. Nulla è impossibile.

BOLETTIERI. In alcuni casi può essere praticamente impossibile, senatore Carelli. Ma io insistevo poc'anzi — forse non mi ha ascoltato — sul concetto che, mentre in Calabria è in alcuni casi pressochè impossibile intervenire risolutivamente, è invece perfettamente risolvibile il problema idrogeologico della Lucania, nella realtà dei suoi 5 bacini imbriferi del Basento, del Bradano, dell'Agri, del Sinni, del Cavone. Non mancano studi già avviati, ma purtroppo, onorevole Ministro, non conosco uno studio veramente completo da lasciarci tranquilli, se si pensa che nella piana del Metapontino si è fatta la riforma agraria e nella valle del Basento si sono creati gli impianti per l'in-

dustrializzazione. Non è possibile che noi non spendiamo le somme necessarie per preservare queste opere, questi investimenti, queste ricchezze di centinaia di miliardi, dalla minaccia, come è avvenuto nel 1959, di venir spazzate via da una improvvisa eccedenza di piogge che facessero eventualmente tracimare insieme alcuni dei fiumi che si concentrano nella piana del Metapontino.

Occorrono, onorevoli colleghi, i quadri tecnici per la difesa del suolo. Non parlo dei quadri ad altissimo livello, che certamente non mancano, ma che non potranno avere un serio ascolto, la speranza di fare udire finalmente la loro voce e di dare un indirizzo se non si raccoglieranno in un'alta autorità scientifica come l'onorevole Ministro proponeva in Commissione. Io non sono d'accordo con quanto diceva il senatore Crollalanza, sono d'accordo col Ministro: occorre questa alta autorità scientifica per la difesa della natura! Per la peculiarità della materia non si può contare soltanto sul Consiglio superiore dei lavori pubblici, proprio perchè è un problema complesso, a se stante.

Con tutto il rispetto per il Consiglio superiore dei lavori pubblici e per le indicazioni che ha dato, è assurdo aspettarsi quella forma di approfondimento, di indipendenza, di continuità nell'azione se veramente vogliamo risolvere il problema alle radici.

Alte autorità scientifiche per la difesa del suolo e della natura esistono del resto in America, in Inghilterra, in Francia. Sono anche favorevole alla creazione in ogni regione di un altro istituto, onorevole Ministro, cioè di una consulta per la difesa del suolo, un organo non burocratico, dotato di pochissimi elementi tecnici e specializzati nella materia. Io non ricordo più in quale Nazione esista qualcosa del genere. In ogni regione occorre un organo responsabile, soprattutto per individuare e frenare, in sul nascere, il fenomeno erosivo.

Comunque non è di questi tecnici che in questo momento sto parlando, come non parlo dei tecnici di cui parlava il senatore Carelli (importantissimi, intendiamoci, è una proposta interessante la sua), e neanche parlo dei tecnici del Genio civile di cui parlava il senatore Zannier. Voglio solo affermare

che a livello locale, regioni, provincie, comuni, ispettorati agrari, consorzi di bonifica, enti di sviluppo, dev'essere presente un tecnico che si occupi della lotta capillare per la difesa del suolo: un solo tecnico, ma veramente specializzato, in ognuno di questi enti potrebbe anche bastare per iniziare la battaglia.

Sono i tecnici che devono insegnare al nostro agricoltore qual è il sistema migliore, quali le attrezzature adatte per la lotta contro la erosione, contro la infiltrazione delle acque superficiali, contro lo smottamento dei terreni, contro il fenomeno del ruscellamento. Al riguardo affermiamo che esistono mezzi tecnici di difesa conosciuti e usati in altri Paesi dove la lotta all'erosione del suolo si fa sul serio, ma che non sempre sono conosciuti in Italia.

C A R E L L I . Occorrono opere di drenaggio . . .

B O L E T T I E R I . Tutto un complesso di opere, senatore Carelli: drenaggio, canali di scolo, terrazzamenti alla fine del pendio, quelle piccole attrezzature in legno che regolano il deflusso delle acque lungo le pendici. È tutta una serie di piccole cose che spesso non conosciamo. Starei per dire che alcune di queste cose si facevano una volta, ma adesso, purtroppo, per l'esigenza della produttività, per aumentare i redditi in agricoltura, le abbiamo dimenticate, per sfruttare il suolo sino all'osso con colture inadeguate che spesso compromettono la fertilità e la possibilità di produttività futura, con tutto quello che consegue d'indebolimento delle strutture idrogeologiche.

Occorre aggiornarsi, perfezionarsi, creare i quadri tecnici in grado di propagandare un'azione concreta, dimostrativa, nei campi, a fianco dell'agricoltore, per prevenire e frenare il fenomeno erosivo e fermare il degradamento dell'agricoltura in terreni acclivi. Coloro che rimangono scettici di fronte a una soluzione capillare della lotta contro l'erosione, per le difficoltà oggettive che questa comporta, non hanno forse presente il pericolo che corre la nostra penisola sempre più calva e sempre più fragile, in via di sfa-

celo geologico, dove il fenomeno erosivo sconvolge la fertilità della terra, isterilisce le sorgenti, drena le falde freatiche, mette in pericolo la vita di tante industrie, commerci, ricchezze economiche ed artistiche di molte nostre città sviluppatesi lungo i corsi d'acqua.

Il fenomeno dell'erosione, come si è detto, si sviluppa in proporzione quasi geometrica, certo in modo crescente, ed abbiamo anche spiegato perchè. Bisogna fermarlo sul nascere. Se non inizieremo, onorevoli colleghi, un'azione inversa a quella condotta sino ad oggi dall'uomo, che ha rotto l'equilibrio della natura sotto la spinta dei vari assilli economici, ci ritroveremo, tra qualche generazione, di fronte ad un territorio totalmente devastato dal dissesto, dall'abbandono, dalle frane, dai calanchi e dalle inondazioni. Il territorio italiano diverrà sempre meno sicuro e meno abitato. Se la montagna e l'alta collina fossero sottratte alle colture agrarie razionalmente, ordinatamente, per essere rimboschite e restituite al pascolo, se ciò si facesse, se ciò si potesse fare dappertutto creando i necessari posti di lavoro extra agricolo, nulla di meglio per la conservazione del suolo, salvo l'azione di salvaguardia delle opere e dei boschi per cui una certa presenza dell'uomo dev'essere sempre assicurata. Ma se questo non si fa, se questo non si può fare dappertutto per motivi fin troppo ovvi (insisterò su questo che è il punto centrale del mio intervento), invece di disinteressarsi del fenomeno di parziale abbandono delle terre, aspettando che l'abbandono diventi totale per poi intervenire — ma sarà tardi — dobbiamo intervenire subito studiando i modi più appropriati per portare dove è possibile e consigliabile l'agricoltura attiva alle forme più razionali, facendo coincidere la politica di difesa idrogeologica con quella del riassetto agricolo delle varie zone. Esistono mezzi tecnici per frenare l'erosione e bisogna conoscerli e farli conoscere preparando *ad hoc* i necessari quadri tecnici e promuovendo la difficile collaborazione del mondo rurale e specialmente dei giovani, che con una serie di provvidenze (premio di fedeltà, istruzione professionale, si parla di tante cose) si

dovranno incoraggiare a restare sulla terra per dare all'agricoltura quella moderna organizzazione di cui ha bisogno.

C A R E L L I . Intanto diamo loro la terra.

F R A N Z A . Vogliono i frutti della terra, non vogliono più la terra.

C A R E L L I . Vogliono la terra. Diamo la terra agli agricoltori che rimangono lì. (*Interruzione del senatore Franza*).

B O L E T T I E R I . Senatore Franza, non stuzzichi. È una polemica molto interessante.

F R A N Z A . E a lei, onorevole collega, devo dire che gli uomini hanno un limite nella loro volontà e nella loro capacità. È la natura che distrugge anche l'opera più volenterosa dell'uomo. E che cosa si può fare pianificando tutto con questo sistema?

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Fanno molto bene a non amare più la terra in termini bucolici.

F R A N Z A . Siete voi che li avete allontanati.

B O L E T T I E R I . Senatore Franza, mi sa citare un periodo in cui l'agricoltura italiana abbia avuto una vita facile?

F R A N Z A . Non è stato fatto niente di utile in questi ultimi venti anni. (*Interruzione del senatore Sibille. Replica del senatore Franza. Richiami del Presidente*).

B O L E T T I E R I . Vorrei rispondere con una sola obiezione riallacciandomi a quello che diceva il senatore Sibille. Alla critica fatta dal senatore Crollanza, che può avere un certo fondamento per casi marginali (egli si riferiva ad alcune zone della Murgia dove si sono fatti appoderamenti che per la verità hanno nuociuto alla difesa del suolo, poichè è un terreno che non

doveva essere appoderato in misure minime; ed è un errore che riconosciamo), noi opponiamo un solo argomento ai colleghi di parte missina che ci rivolgono facili critiche: ricordiamo loro la battaglia del grano che ha creato le premesse per il disboscamento e per l'indebolimento idrogeologico della penisola italiana. Ora, di certe cose si può discutere, si può parlare con serenità, ma se voi entrate in una polemica politica su fatti così seri... (*Interruzione del senatore Franza. Richiami del Presidente*). Lei, senatore Franza, continua a non considerare gli argomenti che anche il senatore Crollanza, a parte polemiche ed esagerazioni, ha portato con serietà e con una certa concretezza sul problema stesso. Non si tratta di fare una polemica politica, altrimenti il senatore Sibille con una sola osservazione vi mette a posto. Nè ci vuole molto, mi pare. (*Interruzione del senatore Franza. Richiami del Presidente*).

Onorevole Presidente, siccome si tratta di un problema di fondo bisognava dare una risposta per lo meno fuggevole. Per risolvere capillarmente il problema dell'assetto territoriale bisogna che non venga a mancare oltre un certo limite, come diceva il senatore Carelli, la presenza attiva dell'uomo. Di questo ci occuperemo comunque in una riunione della Commissione agricoltura, ma dobbiamo sin da ora per lo meno avviare il discorso affermando l'unitarietà del problema della circolazione idrica dal monte al piano attraverso le pendici boscate o inerbate o nude, attraverso terreni incolti o coltivati. La presenza dell'opera privata, per difficile che sia, deve col tempo inserirsi consapevolmente e razionalmente nell'azione di intervento pubblico, che deve cominciare dalle sistemazioni a monte per arrivare alla rete dei colli in pianura. Le cause di squilibrio creatosi in montagna infatti, di indebolimento della struttura idrogeologica, io le vedo in modo diverso dal senatore Gaiani e dai senatori comunisti in genere, i quali affermano che tutto deriva dalla cacciata — cacciata da parte di chi, onorevoli colleghi? — dei contadini dalle zone di montagna e di collina.

G A I A N I . Non abbiamo detto che tutto deriva da questo, ma che deriva anche da questo.

B O L E T T I E R I . Comunque l'impostazione che noi diamo è molto diversa. La causa prima del dissesto montano è invece, come è stato rilevato anche dalla relazione, proprio nello squilibrio tra popolazione e risorse, per cui l'esodo dalle zone montane, anche collinari, è stato, è, e sarà per qualche tempo, ancora un bene. Sono le bocche e le braccia di lavoro esuberanti che hanno distrutto i boschi e il naturale equilibrio della natura. Però non può favorirsi, sono d'accordo col senatore Carelli, un esodo indiscriminato, generalizzato, incontrollato, specie delle giovani forze di lavoro agricolo, quelle più capaci di apprendere le forme più razionali di utilizzazione agraria dei terreni specialmente difficili in zone aride e accidentate.

Data la scarsità del reddito si è spinti a forme di sfruttamento, di rapina, anche talvolta a mezzo di meccanizzazione inadeguata, per ricavare quanto si può da un terreno ingrato che viene sempre più spogliato di copertura vegetale. Così si avvia la terra fatalmente e rapidamente verso la sterilità totale. Deve quindi lamentarsi da una parte l'abbandono non controllato e dall'altra l'irrazionale utilizzazione del suolo montano. Per la accresciuta difficoltà di rinvenire mano d'opera e di attrezzare le aziende in modo sicuramente remunerativo dei capitali investiti e del lavoro impiegato, il più delle volte non si ritiene conveniente convertire le colture inadatte, dei cereali per esempio, in altre più rispondenti all'ambiente ecologico e geologico, come la silvicoltura e la zootecnia, con forme di consociazioni erbaceo-legnose; ma si continua e a volte si estende l'accennata errata utilizzazione agraria del terreno, senza tener conto della continua degradazione cui lo si porta.

Ricordo gli esempi che fa spesso il senatore Carelli sulle Marche e sulla Lucania, quando egli afferma che, mentre si aspettava che la Lucania divenisse verde come le Marche, teme oggi che siano le Marche a divenire aride e brulle come la Lucania. E

faceva l'esempio di quel proprietario che, inforcato il trattore, schiantava i pochi cespugli, i pochi alberi ancora esistenti per passare a colture estensive. Ricordo anche la polemica che abbiamo avuto in Commissione, quando io parlavo di rendere estensive le colture nei terreni difficili, intendendo evidentemente non rendere estensive le colture ma le maglie poderali.

Gli interventi più difficili da effettuare sono quelli che riguardano le zone collinari dove i terreni più accidentati aridi e dissestati o più soggetti a dissesto potenziale devono essere considerati alla stessa stregua di territori montani, devono cioè essere senz'altro sottratti alle colture per destinazioni silvo-pastorali o forestali da reddito o comunque ricoperti con vegetazione permanente con funzione di difesa idrogeologica.

Sui terreni collinari migliori, come sui migliori terreni di bassa montagna, bisognerà riordinare le proprietà, le aziende, le colture, gli impieghi di mano d'opera. Occorrono forme nuove e moderne di interventi, perchè queste zone difficili non continuino ad essere sfruttate irrazionalmente, fino alla completa sterilità, quando non sarà più possibile rimboscare o inerbare, per essere arrivato il terreno ad un grado totale di insolubilizzazione degli elementi nutritivi. Occorre mettere a punto gli strumenti di una politica di riassetto agricolo nelle zone montane e collinari senza scetticismi o scoraggiamenti. In montagna bisognerà creare, dovunque possibile, grossi corpi per la organizzazione e gestione unitarie dei patrimoni silvo-pastorali. In collina si dovrà pure procedere ad un allargamento delle maglie poderali e incoraggiare, con forme nuove di assistenza e di aiuto, le colture più adatte. Sui terreni tanto di collina che di montagna si dovranno promuovere quei lavori di sistemazione del terreno e di regimazione delle acque superficiali indicati come necessari dai tecnici e resi possibili dai contributi dello Stato e da forme nuove di agevolazioni, con totale sgravio fiscale e contributivo per le aziende che realizzino la sistemazione fisica dei terreni, come è indicato, del resto, sotto certe condizioni, dalla legge n. 3267.

Per questi lavori sistematori dovrà anche nascere tutta una serie di iniziative industriali e artigianali, con specializzazione specifica nella produzione di attrezzature semplici e modeste, ma adeguate allo scopo, come usano altri Paesi.

I giovani coltivatori, specialmente, se saranno indotti a restare sulla terra, finiranno per appassionarsi a questo difficile impegno sistematorio del terreno, una volta compresa la posta in gioco, e cioè l'importanza della salvaguardia del suolo italiano, perchè produca più frutti e meno danni alle pianure sottostanti, spogliandosi di fertile *humus* che, come diceva il D'Arrigo, va ad impinguare sterilmente la piattaforma sottomarina, quando tutto va bene.

Occorre una buona dose non di ottimismo facilone, ma di entusiasmo e di capacità di proiettarsi nell'avvenire, per affrontare certi temi scabrosi, oggettivamente difficili, quali sono appunto quelli della problematica permanenza dei giovani sulla terra difficile e ingrata, che troppi aspettano sia passivamente abbandonata, mentre c'è bisogno soltanto di una razionale utilizzazione, con forme nuove di aiuto e di intervento da parte dei pubblici poteri che per primi devono rendersi conto della gravità del fenomeno dell'esodo giovanile dalle campagne.

Nella relazione al bilancio dell'agricoltura del 1959, oltre al problema della difesa del suolo, affrontavo quelli della collina e facevo proposte concrete da tradurre in disposizioni legislative che potranno essere prese in considerazione quando porremo mano alla nuova legge sulla montagna, cui dovrà equipararsi ad ogni effetto la collina impervia, povera e dissestata, che ha le stesse gravi e urgenti esigenze della montagna. La collina, anzi, richiede forme di intervento più complesse. Per la montagna siamo tutti d'accordo che l'azione più importante è quella del rimboschimento, salvo poi a fare i conti con le spese e con le altre difficoltà. È a questo che dobbiamo porre rimedio: dobbiamo stabilire quell'equilibrio tra popolazione, territorio e risorse che è necessario, altrimenti non c'è niente da fare: andremmo verso la degradazione. (*Interruzione del senatore Lombardi*).

Le difficoltà le conosciamo tutti. Però, per superare certe difficoltà, anche di spese, certamente sopperisce il disegno di legge del senatore Arnaudi sull'uso dell'Esercito, che io appoggerò.

Assai meno si discute sulla necessità di salvaguardare, curare, infoltire e migliorare i boschi esistenti, potenziando il Corpo forestale dello Stato e richiamandolo alle sue funzioni di guardiano rigoroso, più che di amministratore, delle foreste demaniali che ancora ci restano. Si tratta di far valere il concetto di bosco di protezione, non di sfruttamento. Poco si discute sulla sorte dei boschi privati e dei comuni, che, anche quando non sono soggetti a vincolo idrogeologico, dovrebbero ugualmente essere salvaguardati dai tagli indiscriminati, data la scarsa copertura vegetale della Penisola: vedasi quello che prevede la legge istitutiva del Fondo forestale nazionale della Francia, e gli aiuti che sono previsti per i proprietari dei boschi quando si trovano in difficoltà, per esempio, per pagare i diritti di successione.

Per acquietarsi la coscienza, basta a molti fare un discorso generico sul rimboschimento. Occorre invece approfondirne tutti gli aspetti tecnici, economici ed organizzativi e bisogna anche proteggere e migliorare la residua copertura vegetale della Penisola.

Tornando alla collina, dicevo che si dovranno proporre provvidenze contributive più che creditizie, per le spese di impianto e di colture arbustive e arboree e per le necessarie opere di sistemazione idraulica superficiale dei terreni acclivi con pendenze del 25 per cento. Nei declivi a pendenza maggiore dovrà favorirsi l'impianto specializzato arbustivo od arboreo, oppure di fasce di piante frutticole o di essenza forestale a difesa del suolo, con contributo aumentato, con l'impegno per le aziende beneficiarie di mantenere le sistemazioni e gli impianti per almeno cinque anni, prevedendosi contribuzioni anche sulle spese di manutenzione indispensabili all'efficienza delle sistemazioni e sulle spese colturali degli impianti.

Su questi terreni accidentati, dove si ritiene indispensabile praticare un'agricoltura specializzata ai fini dell'equilibrio idrogeologico, l'attività agricola deve considerarsi

un « servizio sociale ». Finora si è pensato di concentrare gli sforzi dell'intervento pubblico soprattutto nelle zone a maggiore suscettività agricola, cioè soprattutto nella pianura irrigabile; ed era uno sforzo che si doveva fare e che si dovrà completare, specie nel Mezzogiorno, per creare punti di forza nell'attività agricola e per sopperire ad esigenze di sviluppo economico-sociale del mondo rurale e di tutto il Paese. È venuto però ora il tempo di cominciare ad occuparsi con particolare impegno dell'agricoltura collinare e montana, nelle zone cioè meno suscettive. È l'agricoltura di sfruttamento fino all'osso che bisogna fermare con una concezione nuova dell'intervento pubblico su cui dovremo a lungo discutere. Non è possibile aspettare passivamente che tutto si compia per proprio conto, che vengano abbandonati spontaneamente nel tempo i terreni quando si siano spogliati del residuo *humus*, della necessaria materia organica. Su di un terreno avviato al dissesto nulla di costruttivo si potrà operare. Occorre arrestare o frenare il fenomeno erosivo sul nascere, quando è più facile intervenire; dopo, tutto diventa difficile, oneroso, precario. E questo senso di precarietà si rispecchia sull'elemento umano, come ho cercato di dimostrare in più di uno studio sia sulla provincia di Matera, sia su di una comunità rurale che già fu fatta oggetto di un esperimento, l'esperimento Vigorelli, di pieno impiego. Nell'impostare un piano pluriennale di spesa per la difesa del suolo, bisognerebbe avere sempre presente il conto delle molte centinaia di miliardi che a parte i danni — senatore Gaiani, sono d'accordo su questo — si sono spesi e si spendono per difendere i servizi civili (strade, ferrovie, ponti, acquedotti, eccetera) oltre che gli abitati dalle insidie delle frane. È evidente che su un territorio in dissesto nulla di costruttivo e di duraturo, nessuno sviluppo duraturo si può ideare e realizzare. Questa è la guerra che la popolazione italiana deve essere chiamata a combattere, non più correndo a riparare i danni, ma prevenendoli per quanto è possibile e trasferendo gli abitati dove nulla altro si può fare. Questo è un *test* per la classe politica italiana.

Sono d'accordo con l'« Avanti! » dell'11 gennaio che riferiva di un convegno idrogeologico del Centro studi socialista. Ma anche nella Democrazia cristiana ci siamo occupati e ci stiamo occupando a fondo del problema. Come dimostrò l'onorevole Ferrari Aggradi in un convegno di parlamentari, la Democrazia cristiana aveva già da tempo avviato uno studio sulla politica delle acque che oggi si invoca a gran voce: tardi, senatore Gaiani, ma si era impostato. Oggi, se siamo sicuri di aver appreso la lezione, come siamo sicuri, la realizzeremo con lo sforzo concorde di tutti. Non diciamo che non abbiamo nulla da rimproverarci, perchè abbiamo tutti da rimproverarci molto, compresi quelli che si sono battuti per risolvere il problema. Una virile autocritica, un coraggioso ripensamento in materia sono un segno di vitalità per un popolo e per una classe dirigente. E noi la facciamo questa autocritica, lo abbiamo iniziato questo ripensamento. Però quando ascolto certe facili critiche, non posso essere d'accordo e ricordando il clima di faida che si è cercato di creare durante le alluvioni del 4 novembre, debbo dire che non siamo ancora pronti a fronteggiare i grossi eventi della vita del Paese con uno spirito di concordia, quando questi eventi lo richiedano. Le critiche sono molto facili, ma quando passiamo ad indicazioni concrete spesso sono contraddittorie o mancano del tutto. Vorrei sentire ancora una sola indicazione da parte dell'opposizione in cui si sia veramente posto il problema della difesa del suolo come assolutamente prioritario. Quando si chiede tutto e tutto insieme, è evidente che non si pone come prioritario un certo problema che d'altronde suscita delle perplessità. Ed è per superare queste che noi oggi lavoriamo e discutiamo. La verità è che la questione è tanto grossa, difficile ed impegnativa che non sempre è possibile vedere quali tesi siano giuste ed attendibili. Di qui quelle perplessità cui ho accennato e che pur dobbiamo superare.

Penso che, soltanto se un così grosso problema, richiamato dalla tragicità di eventi recenti, sarà in cima ai nostri pensieri fino a dominarli, si potrà invertire la marcia, che

finora è stata più distruttrice che costruttrice dell'equilibrio della natura, compromesso gravemente da secoli di incuria, di incomprendimento, di fatalità storiche. Se l'azione dell'uomo non ristabilirà questo equilibrio nel corso di pochi decenni, davvero il problema potrà essere compromesso per sempre. Dobbiamo tutti rieducarci all'amore della natura per poterne difendere l'equilibrio. Finchè rimarremo insensibili allo scempio dei boschi, dei parchi nazionali, della bellezza della montagna e della collina — ahimè non più verdi! — vana sarà la speranza di iniziare l'inversione di tendenza per camminare verso un avvenire più sicuro, più sano, più giusto, più umano.

Non si tratta di poesia o di fantasia, ma di un problema di estremo realismo, di conoscenza vera e di amore concreto per il nostro Paese. Si tratta di cominciare oggi con tenacia e rigore lo studio di una politica del territorio italiano, per tanta parte in dissesto attuale o potenziale. Se agiremo con prontezza e adeguatezza fermeremo il dissesto. Chiamare a raccolta tutte le forze della Nazione, dagli scienziati ai politici, agli amministratori, agli educatori, dai geologi ai tecnici e ai lavoratori della terra, per una operazione di cui saranno le future generazioni a comprendere l'esatta portata e a beneficiare: questo dobbiamo fare!

Non vogliamo consentire nè pensare che, per incapacità di compiere il necessario sforzo di adeguare l'intelligenza e la volontà all'immane compito di rimediare a trascuratezze secolari, i nostri posteri avessero a patire danni e rovine tali da fare impallidire quel 4 novembre 1966! E questo accadrebbe in futuro se assistessimo passivamente allo sfacelo della nostra Penisola, sempre più calva, fragile, indifesa o pretendessimo di rimediare a tutto soltanto con le opere, pur necessarie ed urgenti.

E si badi che è un problema, questo dell'impoverimento del suolo, che può essere di ordine mondiale, di cui, a mio modesto avviso, si dovrebbe occupare anche la FAO nella sua lotta contro la fame nel mondo.

In conclusione, quale contributo di indicazioni per la difesa del Paese contro il pericolo delle alluvioni, io chiedo quanto ora

dirò. Primo: che su tutto il territorio nazionale venga condotto uno studio geologico e idrologico completo e particolareggiato, come è stato condotto in Calabria dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Secondo: nel quadro e nelle risultanze degli studi della Commissione istituita dall'articolo 6 del disegno di legge e delle indicazioni che emergeranno dall'auspicata Conferenza nazionale delle acque e del riassetto territoriale, si potranno — e per mio conto si dovranno — istituire un'alta autorità scientifica sulla difesa della natura e, in ciascuna regione, una specie di Consulta per la difesa del suolo, composta di pochi tecnici specializzati, incaricati di correggere i fenomeni iniziali della erosione.

Terzo: parallelamente ad un'azione sempre più intensa di rimboschimento occorre curare e rinfoltire, o comunque salvare e migliorare i pochi boschi rimasti, dichiarandoli tutti di interesse pubblico. In particolare, l'incendio dei boschi non deve annullare il vincolo idrogeologico, onorevole Ministro, cui il terreno è soggetto. Occorre potenziare la funzionalità del Corpo forestale, che non deve proporsi lo sfruttamento delle foreste demaniali, ma la loro cura, conservazione ed estensione. Occorre stabilire stretti contatti anche di collaborazione con il mondo venatorio che è il più interessato a conservare lo *habitat* dei boschi, dei cespugliati. Una volta il Corpo forestale andava a cavallo, oggi va in macchina e non vede tante cose che dovrebbe vedere. E bisogna denunciare tutte quelle numerose iniziative in ordine sparso, con cui prima si tagliano, poi, quando sono secche, si asportano le residue coperture vegetali lungo fossi, canali, torrenti e sulle pendici. Così a mano a mano il patrimonio di alberi e cespugli che tuttora abbiamo sparisce.

Quarto: nel quadro dei piani di sviluppo comunali e regionali, si dovranno elaborare piani urbanistici territoriali intermedi per un razionale uso del suolo che tenga conto degli interessi generali più che particolari di profitto immediato, nel tumultuoso processo di trasformazione del nostro Paese da agricolo ad industriale, tenendo soprattutto conto dei pericoli delle inondazioni e per-

ciò dando il massimo risalto ai problemi dell'assetto e della sicurezza dell'elemento territoriale. I piani di zona previsti dal secondo piano verde potranno rappresentare un'utile esperienza, solo però se si doteranno gli enti di sviluppo di personale specializzato nel problema della difesa del suolo.

Quinto: occorre allo scopo creare dei quadri tecnici che si impadroniscano delle esperienze già acquisite in altri Paesi e ne facciano di nuove, con ricerche scientifiche e tecniche applicate alla difesa del suolo, preparando il mondo rurale, con assistenza ravvicinata sui campi di lavoro, a partecipare con passione e consapevolezza a questo sforzo comune di difesa della natura.

Sesto: bisogna preparare con grande impegno la nuova legge per la montagna considerandovi anche i problemi della collina accidentata e povera, soggetta a dissesto attuale o potenziale. Occorre preparare gradualmente un nuovo assetto agricolo della collina e della montagna facendolo coincidere con la difesa idrogeologica.

Settimo: bisognerà arrivare ad un'unica autorità che indirizzi il complesso delle opere e degli interventi nella unità idrografica da monte a valle.

Ottavo: si deve preparare una Conferenza nazionale delle acque; deve essere però chiaro che si tratta specialmente di una Conferenza per l'assetto territoriale, evitando il duplice pericolo di dare più importanza agli effetti da curare che non alle cause, da prevenire per quanto possibile, dei disastri alluvionali e quindi anche di fissare troppo la attenzione sui problemi certamente gravi ed importanti dell'approvvigionamento idrico ad uso potabile, agricolo, industriale o ad altri usi da trattarsi a parte.

Impostata la Conferenza in modo giusto, si vedrà che le conclusioni sono le stesse sia per difendersi dalle eccedenze convogliate a valle nei periodi di concentrazione delle piogge, sia per lottare contro la penuria crescente dell'acqua negli altri periodi. Si dovrà concludere — è un mio punto di vista anticipatore che aspetta convalida e verifica — per una utilizzazione più razionale del suolo italiano con rimboschimenti ed opere di difesa dal dissesto indicate da rigorosi piani urbani-

stici, dettati dalla scienza e dal buon senso ad un tempo, redatti in collaborazione con le popolazioni interessate, con le amministrazioni locali, soprattutto con il mondo rurale.

Se riusciremo a sensibilizzare a questo grosso problema gli agricoltori, facendo toccare con mano come la difesa dal dissesto del terreno su cui vivono è la stessa difesa della residua fertilità e produttività della terra da essi lavorata (e per questo occorre destinare una parte del territorio a bosco e pascolo secondo precise necessità e coltivare soltanto dove è utile e con le dovute tecniche lavorative), avvieremo l'azione più seria, efficace e duratura per risolvere la grossa questione che rappresenta anche la sintesi degli squilibri settoriali e regionali. Il pauperismo comincia quando il suolo si isterilisce. Le altre attività produttive, che noi auspichiamo sempre più intense ed estese per poter assorbire la mano d'opera eccedente, dipendono anche esse, per un verso e per l'altro, dalla soluzione del problema sistematorio per la conservazione del suolo e la difesa della natura.

Proprio perchè siamo un Paese industriale e turistico, ricco di commercio e di attività artigianale, dobbiamo difenderci dal pericolo di veder crollare tutto. Vorrei richiamarmi in proposito a quella novella, di non ricordo più quale autore, che raccontava di uno zio che nascondeva l'oro nei buchi fatti dai tarli in un vecchio tavolo: un giorno, allargando questi buchi in cui nascondeva il suo oro, finì per vedersi crollare il tavolo addosso, rimanendone travolto. Non vorremmo che anche a noi toccasse la stessa sorte.

Dobbiamo operare con vigore e rigore nuovi. A rischio di passare per cinese, affermo che si tratta di compiere una rivoluzione mentale, sottraendoci ai rigidi schemi economici che vanno bene quando vanno bene, anche in agricoltura, ma nelle zone di pianura, le quali pertanto possono aiutarsi da sole, dopo che si siano gettate le premesse di impianti irrigui per attivare le colture, ma che non vanno bene invece per le zone difficili ed accidentate dove i problemi non possono risolversi da soli, dove il dato economico deve armonizzarsi con quello sociale e con altre considerazioni di interesse

generale che debbono prevalere. (*Interruzione del senatore Gaiani*).

Senatore Gaiani, quando voi fate certe osservazioni sulle quali noi concordiamo, debbo dire che non siete univoci. A volte voi ponete l'accento sull'irrigazione delle zone di pianura, ed è giusto; tuttavia non potete poi dire che l'interesse maggiore per i terreni a minore suscettività colturale sia soltanto vostro, perchè anche in voi ci sono delle contraddizioni, contraddizioni del resto comprensibili perchè sono nelle cose, in esigenze a volte contrastanti.

Non vanno bene, dicevo, nelle zone difficili e accidentate certi criteri. Nessuno che abbia senso di responsabilità e della realtà nella quale operiamo può proporre di puntare con tutte le risorse sulla soluzione rapida (impossibile, d'altronde) dei problemi delle nostre dorsali, alpina e appenninica. Non vogliamo neppure mettere in discussione l'accelerato sviluppo di un paese industriale quale noi stiamo diventando, perchè senza l'accrescimento globale del reddito nazionale ad un certo tasso non potremmo neppure proporci la soluzione dei difficili problemi accennati. Possiamo però proporre di rivedere certi schemi mentali troppo rigidi e unilaterali per cui è comodo investire soltanto dove l'investimento rende subito di più. Se la tragedia del 4 novembre si fosse verificata qualche anno prima, penso che questa, oltre che essere la legislatura della programmazione, sarebbe stata forse la legislatura della difesa idrogeologica del Paese. Ne riparleremo certamente durante la discussione del piano quinquennale, non per rimmetterlo in discussione, ma per approfondirne alcuni aspetti rimasti nell'ombra. Del resto la magnifica relazione degli onorevoli colleghi al disegno di legge mette già acutamente in evidenza taluni lati della questione in rapporto al programma economico di sviluppo.

Onorevoli colleghi, per risolvere veramente i nostri problemi occorre una veduta d'insieme altamente equilibrata e rispettosa degli interessi generali del Paese che, se intende avvalersi dell'apporto insostituibile dell'iniziativa privata fondata sul profitto individuale e di azienda, se non intende frenare

i boom produttivi dei miracoli economici, vuole però che questi siano fondati non sulla sabbia ma sulla roccia, cioè su uno sviluppo armonico e duraturo. Pur nella comprensibile e giustificata, ma non sempre giusta, corsa verso il benessere, il popolo italiano non ha smarrito gli ideali più profondi che lo hanno sorretto fra gli alti e bassi della sua storia e del suo sviluppo civile. Lo hanno dimostrato nel periodo dell'alluvione i giovani e i giovanissimi, di cui a torto spesso si dice male da noi, che non sempre riusciamo a indicare loro con la forza della convinzione la strada degli ideali profondi, che essi si aspettano di vedere rispecchiati in noi. Quei giovani accorsi a Firenze, e dovunque c'era bisogno, per offrire con disinteressato sacrificio il loro aiuto, ci rendono certi che la via dei virili ideali non è smarrita. Sono stati proprio essi a indicarcela in quella ora difficile. Questo spirito di sacrificio tuttora presente e vivo anche nelle giovani generazioni ci assicura che si può intraprendere l'ardua fatica per ripristinare condizioni di sicurezza e di sviluppo equilibrato al nostro popolo che, se tanti sacrifici è stato in grado di sopportare nell'ora della sciagura, saprà affrontare anche quelli necessari ad impedire che certi eventi si ripetano senza che si sia fatto tutto il possibile per prevenirli o per attenuarne gli effetti.

Ritengo che oggi il nostro sviluppo passi per la strada obbligata della sicurezza e della tranquillità, nella certezza di conservare il nostro patrimonio spirituale, culturale, artistico, morale, economico, politico e sociale, per poter continuare ad arricchirlo di nuovi apporti.

Si accusa di troppe cose, a torto, la classe politica italiana. Io la accuso di una sola cosa, e non è piccola colpa: di perdersi cioè troppo dietro le parole, indispensabili certo all'attività politica, ma non risolutive dei problemi se non si conoscono a fondo. La classe politica dirigente fa troppe cose per poterne approfondire alcuna e troppo spesso si affida a una burocrazia che oggi non si mostra sempre all'altezza dei tempi, fatte le debite eccezioni. Occorre arricchire la vita politica e amministrativa con nuovi apporti di autentica capacità realizzatrice. Occorre rinvigo-

rire la volontà etico-politica dello Stato per risolvere i suoi problemi che sono i problemi di un popolo fondamentalmente sano, pacifico, laborioso, che tante prove ha dato, e certamente tante altre darà, della sua vitalità e capacità in un mondo in continuo progresso, che però non vogliamo sia tanto progresso economico, quanto spirituale, morale e sociale.

Se questo nostro sviluppo economico, spirituale e sociale è condizionato — come noi riteniamo — dalla sicurezza fisica del suolo italiano, la realizzazione di questo nuovo difficile equilibrio tra una popolazione e il territorio sul quale vive sarà la prova migliore della capacità realizzatrice di una classe dirigente, chiamata a guidare la vita di un popolo il quale ha creato una delle civiltà più alte della storia che dobbiamo ad ogni costo difendere e continuare. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Tomassini.

Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Zannini. Ne ha facoltà.

Z A N N I N I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero anch'io intervenire in questa discussione, che riguarda la legge che ha per titolo: « Auto-rizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e di difesa del suolo », brevemente, per molte ragioni: per non portare anch'io acqua all'alluvione in questo nostro Senato e per non affogare l'onorevole Ministro e gli onorevoli colleghi, e perchè l'argomento è tale che, se dovesse essere sviscerato in tutti i suoi aspetti, occorrerebbe più di un'ora; ma, soprattutto, brevemente, perchè la relazione che precede il disegno di legge è tale che ad uno che intende intervenire in una discussione come questa, resta ben poco da dire.

Per questa ragione rivolgo ai relatori il mio più vivo compiacimento perchè la loro relazione è completa, dal momento che inquadra il problema come deve realmente essere inquadrato, problema veramente impor-

tante per la vita del nostro Paese, per la vita del nostro popolo.

Dico subito, a questo punto, che non è che il problema oggi soltanto sia posto all'attenzione del Governo e del Parlamento, ma esso è stato già messo in evidenza anche in precedenza, nell'immediato dopoguerra, e, sia pure nei limiti consentiti dai mezzi a disposizione, tutti i Governi hanno avuto a cuore ed hanno cercato di fare tutto il possibile per consolidare il nostro suolo e rimediare a determinate calamità.

A mio modesto avviso, il problema — ecco la ragione per cui ho fatto accenno prima al titolo della legge — deve essere un po' ampliato. Sentendo gli interventi che si sono succeduti in questa Aula ieri ed oggi, debbo, con un certo dispiacere, constatare che gli italiani pensano soltanto alla collina, pensano soltanto alla montagna e non pensano al mare, non pensano al litorale, non pensano alle spiagge. È strano questo, perchè siamo una penisola collocata in una determinata maniera e dal mare e sul mare molte attività vengono e si sviluppano e molto benessere proviene dal mare per buona parte della nostra popolazione.

Se la situazione è cambiata in questi ultimi anni, dal secolo scorso ad oggi, in maniera particolare è cambiata in questo immediato dopoguerra. È evidente e logico che la situazione è cambiata non soltanto perchè le colline e le montagne si sono spopolate, perchè si è effettuato il disboscamento, perchè sono avvenuti nel nostro Paese quei cambiamenti sociali ed economici noti a tutti; è cambiata anche, come dice giustamente la relazione, per il fatto che alcuni patrimoni si sono insediati intorno a determinate città; ma la situazione è cambiata anche perchè il litorale, il nostro litorale, splendido sotto molti aspetti, proprio in questo immediato dopoguerra ha subito una trasformazione non indifferente, una trasformazione nel senso che alcuni tratti del litorale della nostra penisola sono diventati dei veri patrimoni nazionali. Il fatto che su questi tratti di litorale siano sorti dei complessi turistici e alberghieri che comportano, e hanno comportato, una spesa enorme, e il fatto che su queste spiagge si stiano svol-

gendo attività turistiche tali che portano al nostro Stato, alla nostra bilancia ben 800 miliardi di introiti di valuta estera, dimostrano che è giusto quanto affermo, che cioè bisogna comprendere nella difesa del suolo anche questa parte del territorio nazionale. Ci si deve cioè preoccupare di difendere dalle mareggiate e dalla erosione marina anche quei tratti di spiaggia che costituiscono autentica ricchezza per il nostro Paese.

La legge che è sottoposta al nostro esame credo quindi che presenti una opportunità più unica che rara. Fino ad oggi — e l'onorevole Ministro dei lavori pubblici lo sa — ogni volta che si è trattato di dover difendere le spiagge dalle mareggiate e dalle erosioni si è dovuto ricorrere, distorcendola un po', ad una vecchia legge. La vecchia legge infatti parla solo ed esclusivamente di opere di difesa degli abitati. Ma, siccome questa legge vorrebbe contemplare la difesa del territorio, credo che sia giusto in questo momento considerare suolo italiano e quindi territorio italiano anche quei tratti di litorale che, come dicevo prima, costituiscono delle autentiche ricchezze del nostro Paese.

In tal modo, se la legge potrà contemplare questo aspetto, la legge stessa, che costituisce un ponte tra l'oggi e il momento in cui ci sarà la programmazione e verranno le leggi di applicazione della programmazione, opererà fin da questo momento in un senso veramente utile a vantaggio di tutte le nostre popolazioni che, con spirito di iniziativa, con gli aiuti del Governo e con una intraprendenza più unica che rara, hanno saputo creare nel nostro Paese quella meravigliosa attività turistica che viene riconosciuta da tutti e che viene ammirata da tutte le altre Nazioni.

Penso quindi che l'onorevole Ministro e gli onorevoli colleghi vorranno considerare queste poche cose che mi sono permesso di sottoporre alla loro attenzione. Nel prendere atto con soddisfazione dell'utilità della legge — e di ciò che do atto all'onorevole Ministro che ha presentato questa legge e agli altri Ministri che di concerto l'hanno formulata — dichiaro fin da adesso il mio voto favorevole, pregando nello stesso tempo di estendere la difesa del suolo comprendendo anche quel-

le parti che realmente sono una ricchezza per il nostro Paese. Grazie. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di disegno di legge trasmesse dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

VALSECCHI Pasquale e ROSATI . — « Norma integrativa dell'articolo 1 della legge 5 marzo 1965, n. 155, sul collocamento dei centralinisti ciechi » (1753-B) (*Approvato dalla 10^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 13^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di proposta di proroga per la presentazione della relazione della Commissione d'inchiesta sull'INPS. Deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che da parte del senatore Giraudo è stata presentata la seguente proposta: « Proroga del termine per la presentazione della relazione della Commissione d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (*Doc. 99-bis*).

Comunico altresì che la suddetta proposta è stata deferita in sede referente alla 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta di un quinto dei componenti la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: « Proroga della

durata dell'applicazione dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 » (1973), già assegnato a detta Commissione in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazione a procedere), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Caroli sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Ferretti (*Doc. 81*);

dal senatore Tessitori sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Tolloy (*Doc. 88*).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Emissione di biglietti di banca da lire 100.000 » (2013);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

ZANNIER e GENCO. — « Modifica dell'articolo 24 della legge 10 febbraio 1962, n. 57, già modificato dall'articolo 10 della legge 29 marzo 1965, n. 203, riguardante l'istituzione dell'Albo nazionale dei costruttori » (2081);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Pene per i trasgressori delle norme di polizia forestale » (1979);

« Disciplina della tassa di concessione governativa sulle licenze per l'esercizio delle scommesse sulle corse dei cavalli » (1998).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario:*

FANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se le case prefabbricate assegnate al comune di Supino (Frosinone) per alloggiare le famiglie minacciate dalla frana verranno, in un secondo tempo, sostituite da regolari fabbricati. (1725)

MARIS, KUNTZE, BRAMBILLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se è al corrente che martedì 7 marzo 1967 alle ore 18,50 circa in Milano, in occasione di una dimostrazione di giovani, le forze in servizio di ordine pubblico hanno percosso due fotografi, dipendenti di una agenzia di stampa fotografica, che svolgevano la loro attività per l'informazione di un quotidiano, causando lesioni ai due fotografi percossi e procedendo quindi alla distruzione delle loro macchine fotografiche;

2) se tale comportamento è da addebitarsi ad esclusiva e personale responsabilità degli agenti che hanno percosso le persone e danneggiato le cose di loro proprietà o è da porre in relazione a disposizioni ed istruzioni impartite agli agenti;

3) se ritiene che sia ammissibile tale comportamento o non violi piuttosto non soltanto i diritti fondamentali e costituzionali dei cittadini ma anche le più elementari norme del codice penale per cui è da considerarsi reato ogni azione che determini lesioni personali a cittadini e ne danneggi il patrimonio;

4) quali provvedimenti ritenga di adottare nei confronti degli agenti responsabili delle azioni sopra descritte. (1726)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

ROFFI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda intervenire perchè venga immediatamente annullata la gravissima servitù militare imposta dal Comando della prima regione aerea di Milano, senza alcuna preliminare intesa col Comune, su vaste zone attorno all'aeroporto di Ferrara che si estendono fino al centro storico della città.

Tale servitù comporta danni gravissimi allo sviluppo edilizio della città stessa, gravando proprio su zone che il piano regolatore, già da tempo approvato, considera destinate appunto alla massima espansione, per 300 ettari di aree edificabili con la costruzione di ben 60.000 vani, per parte dei quali il Comune ha già rilasciato licenze per alcuni miliardi di investimenti privati senza contare quelli relativi ad opere pubbliche.

La detta imposizione di servitù risulta ancor meno comprensibile se si tiene conto del fatto che il Comune mise a disposizione dell'Aeronautica militare, con la spesa di poche decine di milioni, una vasta zona a 4-5 chilometri di distanza dagli attuali impianti, opportunamente vincolandola allo scopo nel piano regolatore, e che tale zona è tuttora disponibile. (5956)

MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza, e come possa consentire, che l'istituto tecnico « Paolo Savi » di Viterbo, con una popolazione scolastica molto superiore a mille alunni e con una sede distaccata a Montefiascone, venga presieduto e diretto da una preside — la signorina professoressa Ada Rossi — che è contemporaneamente preside in un istituto statale a Roma e che deve dividere la sua settimana — e non fosse altro che per questo è valorosissima ed encomiabile — stando tre giorni alla presidenza dell'istituto di Viterbo e tre giorni alla presidenza dell'istituto di Roma;

se non ritenga che proprio per codesta assenza di mezza settimana, poichè le forze

umane, anche se vigorose come quelle della preside suddetta non possono non soggiacere a limiti, la preside stessa sia stata indotta ad adottare provvedimenti più da direttore di reclusorio che da comandante militare e tali da indurre tutta la scolaresca allo sciopero, come è avvenuto il 28 febbraio 1967, che la cittadinanza e gli stessi giornali locali hanno tutt'altro che disapprovato.

Se non ritenga infine di adottare provvedimenti immediati sia per sollevare la preside signorina Rossi dalla faticosa spoletta Roma-Viterbo e viceversa, sia, soprattutto, per dare all'istituto tecnico « Paolo Savi » di Viterbo una presidenza stabile che lo faccia funzionare con la serena, ragionata e proficua disciplina con la quale ha sempre, e con ottimi esiti di istruzione professionale, funzionato. (5957)

MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponde a verità:

a) che agli insegnanti di scuola media della provincia di Viterbo, i quali hanno partecipato agli esami di riparazione del 1966, non è stata ancora corrisposta l'indennità relativa e che ciò dipenderebbe dal mancato invio delle somme necessarie al Provveditorato agli studi di Viterbo da parte di codesto Ministero;

b) che, per il mancato invio delle somme necessarie ad altri scopi, sempre da parte del Ministero, il Provveditore agli studi di Viterbo ha dovuto « anticipare personalmente i fondi per la tassa di circolazione della macchina di servizio » — fondi che gli sarebbero stati rimborsati solo qualche giorno prima della sua dichiarazione al giornale — e il Provveditore stesso e altri suoi collaboratori hanno dovuto affrontare « tutte le spese per telegrammi di servizio di assoluta urgenza nel periodo dal 1° gennaio al 9 febbraio, data di arrivo del primo accredito per le spese postali e telegrafiche relative all'esercizio 1967 » (Il Messaggero, cronaca di Viterbo, 28 febbraio 1967).

Se non ritenga di dover d'ora innanzi disporre che il dovuto finanziamento agli or-

gani periferici avvenga tempestivamente sia perchè essi possano funzionare regolarmente, sia per non porre i capi ufficio nelle condizioni di dover rilevare pubblicamente le deficienze del Ministero dal quale dipendono e, quello che è peggio, di porre in definitiva lo Stato nelle condizioni di sentirsi pubblicamente umiliare dai suoi funzionari che si ritengono costretti a dichiarare, per non dire ostentare, il loro personale intervento finanziario. (5958)

MILITERNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Per conoscere:

preso atto, con soddisfazione, del finanziamento del completamento del porto tirrenico della provincia di Cosenza nella rada di Cetraro, mediante il coordinato ed integrato intervento del Ministero dei lavori pubblici e della Cassa per il Mezzogiorno;

considerato che è in corso di avanzata realizzazione l'ultimo lotto di lavoro per circa 300 milioni, in esecuzione del precedente piano di finanziamento con i fondi della legge Tupini;

constatato che la lentezza nella esecuzione organica delle opere marittime, per la peculiare caratterizzazione tecnico-funzionale delle medesime, è, notoriamente, causa di gravi danni tecnici e finanziari;

preso atto, con soddisfazione, che, in accoglimento di reiterate istanze dell'interrogante e del comune di Paola, è stata finanziata, da circa 4 anni, la costruzione di un pontile nel comune di Paola, in base al progetto a suo tempo redatto dai competenti Uffici tecnici del Ministero dei lavori pubblici;

preso atto, infine, che è stato recentemente approvato ad unanimità dal Consiglio comunale di San Nicola Arcella (Cosenza) il progetto per la costruzione di un porto turistico-peschereccio che, con radice del molo spiccato da Punta del Principe, in direzione nord, creerà un'area portuale nella incantevole zona del Golfo di Policastro tra San Nicola Arcella e l'isola di Dino;

constatato che le predette opere marittime e portuali in Paola, Cetraro e San Nicola Arcella risultano ubicate al centro dei nuclei di sviluppo industriale di Praia - Scalea e Santa Eufemia Lamezia e lungo la fascia costiera dell'alto Tirreno calabrese già dichiarata zona di comprensorio di sviluppo turistico, nei piani d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno,

se non ritengano, ognuno per la parte di propria competenza, provvedere, con programmazioni esecutive prioritarie:

a) a predisporre le gare di appalto dei lotti ultimi di completamento del porto di Cetraro con la più vigile sollecitudine, onde evitare dannose soluzioni di continuità nell'esecuzione tecnica dell'organico completamento di quel porto. Il porto di Cetraro è già sede di industrie, scalo e base di naviglio peschereccio, di linee turistiche estive di navigazione (Blue-Arrow), di traffico motonautico turistico straniero ed italiano, nonchè scalo delle petroliere che alimentano i depositi della Creisa-sud;

b) a predisporre il sollecito inizio dei lavori di costruzione del pontile di Paola già finanziati da molti anni;

c) a predisporre il finanziamento del nuovo porto turistico di San Nicola Arcella, con l'intervento integrato della legge Tupini e della Cassa per il Mezzogiorno. (5959)

MILITERNI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

premesso che, da oltre tre anni, per la costruzione del raddoppio del binario nella tratta Paola-Sapri, sono stati eseguiti espropri di terreni e di fabbricati, quasi tutti di proprietà di coltivatori diretti o di piccole aziende nonchè, per i fabbricati, quasi tutti destinati ad abitazione familiare;

che spesso, come nel caso-limite dei coniugi Fiorillo Filippo e Parisi Giuseppina, da Belvedere Marittimo (Cosenza), coltivatori diretti pensionati perchè in avanzata età e precarie condizioni di salute, sono stati effettuati sfratti anche con esecuzione forzata; che, nella specie, tale indiscriminato e gravissimo provvedimento ha provocato una dram-

matica situazione per i predetti coniugi i quali, con l'esigua pensione di invalidità e vecchiaia, non sono in grado di sostenere l'onere notevolissimo del fitto per la casa di abitazione in Belvedere Marittimo, rinomato centro turistico e balneare; che ad onta delle reiterate richieste, anche a mezzo lettere raccomandate, i competenti Uffici di codesto Ministero non hanno fornito alcuna pur doverosa risposta in ordine alla sollecitata liquidazione dell'indennizzo, aggravando così lo stato penosissimo di incertezza e di assillanti angustie economiche in cui versano i predetti coniugi, così come tutti gli altri piccoli proprietari di terreni e di case espropriati,

se non ritenga opportuno predisporre il potenziamento funzionale e la più vigile sensibilizzazione operativa degli Uffici competenti del Servizio lavori e costruzioni al fine di provvedere, con l'urgenza che è *in re ipsa*, alla più sollecita ed equa liquidazione degli indennizzi degli espropri effettuati già da molti anni. (5960)

MAGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) quali interventi siano stati presi a favore delle popolazioni gravemente danneggiate e messe sul lastrico dalle recenti, ripetute frane verificatesi nel territorio di Marsala;

2) se non si ritenga doveroso accertare se vi siano responsabilità da parte delle Amministrazioni comunali che non hanno impedito la costruzione di case su zone dove notoriamente esistono cave di tufo con gallerie che si estendono per svariati chilometri e che rendono insicuro e malfermo il suolo soprastante. (5961)

BATTAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come intende utilizzare il contributo di 10 milioni di dollari da prelevarsi in due anni dal fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia deliberato dal Consiglio dei ministri della CEE per la riparazione dei danni causati dalle inondazioni del 4 novembre 1966 in vasti territori agricoli del nostro Paese. (5962)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il Commissario governativo presso l'Istituto tecnico femminile di Salerno, con decisione del 28 settembre 1966, ha proceduto alla nomina della signorina Olivieri Iole ad aiutante tecnico non di ruolo e del signor Manzo Girolamo a bidello non di ruolo;

che le predette nomine sono state di proposito inviate alla direzione generale dell'Istruzione tecnica presso il Ministero, invece che al Provveditore agli studi per la ratifica;

che la direzione generale predetta, dopo alcuni mesi di ritardo, ha rimesso gli atti al Provveditore agli studi di Salerno per l'esame congiunto dei ricorsi pervenuti contro le nomine, effettuate senza tener conto delle istanze prodotte da altri concorrenti, fra i quali un invalido di guerra segnalato dallo stesso Ministero; che notevoli sono le pressioni sul Provveditore, affinché rinvii la sua decisione, per consentire, nelle more, agli interessati di acquisire titoli di servizio coi quali possano superare, nel concorso immediatamente successivo, altri eventuali concorrenti;

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare, a tutela della legalità e degli interessi legittimi di coloro che aspirano ai posti indebitamente assegnati. (5963)

BOCCASSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che « Il Corriere della Sera » del 28 febbraio 1967, pagina 5, colonne 1-3, ha pubblicato un articolo di Domenico Bartoli, intitolato « Paratore fu l'uomo dei difficili arbitrati », che reca, nel sommario: « Nel suo archivio forse si potranno trovare le spiegazioni di alcuni segreti della vita pubblica italiana »; che, nel detto articolo (che termina con questo periodo: « Ci restano, speriamo, le sue carte, il suo archivio, che dicono ricchissimo, e dove si potranno forse trovare le spiegazioni di qualcuno dei segreti che la sua conversazione sfiorava »), si ricorda che molti documenti di Crispi, di cui, come tutti sanno, il senatore Paratore fu segretario ed esecutore testamentario, scomparvero misteriosamente; che, sempre nello

stesso articolo, si afferma che Vittorio Emanuele Orlando avrebbe affidato a Paratore « la missione delicatissima di ritirare certe pagine dell'inchiesta parlamentare su Caporetto che compromettevano Badoglio »;

si chiede di conoscere se la Sovrintendenza archivistica per il Lazio abbia provveduto, o intenda provvedere, a stabilire dei contatti con gli eredi di Paratore per esercitare quegli adempimenti che sono prescritti dal decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, allo scopo di dichiarare, ai sensi dell'articolo 36, il notevole interesse storico dell'archivio privato Paratore, ed, eventualmente, verificare se in esso si trovino documenti che rientrino nella disciplina dell'articolo 19 del decreto citato. Ciò — come è evidente — costituisce anche un modo per onorare la memoria del nostro compianto ex Presidente. (5964)

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 9 marzo 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 9 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo (2015-Urgenza).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

2. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).

IV. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari